

## LXII.

## TORNATA DI VENERDÌ 16 MARZO 1888

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Discussione del disegno di legge per la determinazione del dazio di importazione dei semi oleosi — Prendono parte alla discussione i deputati Berio, Frola, Giampietro, Chiaves, Pignatelli, Randaccio, De Zerbi, Armirotti, Galli Roberto, Lugli, D'Ayala-Valva, Cavallini, Ercole, Luzi ed il ministro di agricoltura e commercio. — Il ministro della guerra presenta un disegno di legge per la leva militare dei giovani nati nel 1868. — Il deputato Suardo presenta la relazione intorno al disegno di legge per convalidazione del regio decreto 25 dicembre 1887, riguardante le industrie ammesse allo sgravio della tassa sugli spiriti. — È annunciata una interpellanza degli onorevoli Armirotti, Randaccio, Pellegrini. — Il deputato Chiaradia presenta la relazione sul disegno di legge: Modificazione alle leggi postali. — Il presidente comunica che fu presentata alla Presidenza una proposta di legge degli onorevoli Vendramini, Toaldi e Di Breganze e proclama il risultamento delle votazioni a squittinio segreto sui seguenti disegni di legge: Determinazione del dazio d'importazione sui semi oleosi; Convalidazione del regio decreto 15 dicembre 1887, n. 5090 (Serie 3<sup>a</sup>) che stabilisce la misura del dazio di confine sui semi oleosi.*

La seduta comincia alle 2.35 pomeridiane.

**De Seta**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

4154. Pietro Bertetti, vice-presidente della Camera di commercio di Torino, espone parecchie considerazioni sul dazio d'importazione sui semi oleosi, chiedendo specialmente che non sia elevato oltre lire 2,85.

4155. L'avvocato Giuseppe Pezzi, vice-presidente della Lega agraria di Torino, chiede che

nel disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali si introducano disposizioni atte a dare un sollievo efficace alle finanze comunali.

4156. Il sindaco di Foggia chiede che si respinga il disegno di legge sull'istituzione delle guardie di città.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

**Tegas.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n. 4155 della Lega di difesa agraria di Torino, ordinandone l'invio alla Commissione parlamentare per il disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali.

(L'urgenza è ammessa).

**Presidente.** Questa petizione sarà trasmessa, secondo il regolamento, alla Commissione che riferisce sul riordinamento dei tributi locali.

### Il ministro della guerra presenta un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè Viale, ministro della guerra.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per stabilire il contingente di prima categoria che dovrà essere somministrato dalla leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1868.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

### Discussione del disegno di legge circa il dazio d'importazione sui semi oleosi.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Determinazione del dazio d'importazione sui semi oleosi.

Onorevole ministro, Ella conviene che debba venir prima in discussione il disegno di legge relativo al dazio sui semi oleosi?

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Perfettamente; com'è stabilito nell'ordine del giorno.

**Presidente.** Accetta anche che la discussione si apra sul disegno di legge proposto dalla Commissione?

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo alla Camera che la discussione si apra sul disegno di legge ministeriale, salvo gli emendamenti, che potranno essere esaminati ed introdotti nel corso della discussione.

**Presidente.** La Commissione consente?

**D'Ayala-Valva, relatore.** Consente.

**Presidente.** Sta bene. Si dia lettura del disegno di legge ministeriale.

**De Seta, segretario, legge:** (Vedi Stampato numero 60).

**Presidente.** Ora deggio comunicare alla Camera una proposta sospensiva fatta dall'onorevole Berio, che sarebbe la seguente:

“ Propongo che la Camera, approvando ora il decreto reale del 15 dicembre dello scorso anno, rimandi al dicembre del corrente anno la discussione del disegno di legge per le variazioni alle voci 28 F della tariffa generale. „

A tenore dell'articolo 17 del regolamento modificato recentemente dalla Camera, quando vien presentata una proposta sospensiva, questa deve essere discussa prima che si entri nel merito del disegno di legge. Due oratori possono parlare in favore e due contro; quindi la Camera deve deliberare sulla proposta stessa.

Do dunque facoltà di parlare all'onorevole Berio per isvolgere la sua proposta sospensiva.

**Berio.** Onorevoli colleghi; il disegno di legge presentato dal Governo stabilisce nella tariffa doganale un dazio di lire 2.85 sull'introduzione dei semi oleosi. Io non mi occupo delle questioni che concernono il dazio sul seme di lino per le ragioni che accennerò. Credo però di molta importanza richiamare l'attenzione della Camera sopra le proposte che, contro quelle del Governo, presenta la Commissione, la quale vuole che il dazio sui semi oleosi sia elevato da lire 2.85 a lire 3.50. Scopo del Governo e della Commissione, nel proporre l'aumento del dazio, fu di stabilire una efficace protezione agli olii di oliva del nostro paese.

L'industria dell'olio di oliva in Italia è indiscutibilmente una delle principali, e se le proposte del Governo e della Commissione avessero per effetto di assicurare fin d'ora una protezione efficace a quest'industria, io sarei il primo non solo ad approvarle, ma a pregare i colleghi di approvarle, perchè la nostra agricoltura, specialmente per quanto riguarda la produzione degli olii d'oliva, si trova in condizioni deplorabilissime.

Non vi accennerò quali siano i gravami che mettono i proprietari di oliveti nella quasi impossibilità di ricavare, dalle loro proprietà, un reddito compensativo delle spese che essi fanno. La tassa fondiaria, quella di successione, le tasse di registro, le sovrimposte comunale e provinciale, costituiscono un complesso di pesi, per cui l'agricoltura, nel nostro paese, è assolutamente in condizioni di inferiorità di fronte ad ogni altra industria.

Ma, col disegno di legge, si ottiene il risultato che Commissione e Governo si propongono? Può darsi che così sia, ma certamente non appare dalle ragioni esposte nella relazione del Governo, nè da quelle addotte dalla Commissione.

Il dazio proposto sui semi oleosi equivale ad un dazio di nove lire per quintale sull'olio prodotto in Italia con tali semi: Governo e Commissione ritengono che con tale dazio, specialmente se fosse portato a lire 10.50 come vuole

la Commissione, si otterrà altrettanto vantaggio in favore dei produttori d'olio d'oliva.

Il ragionamento che si fa per venire a siffatta conclusione è il seguente.

In alcune provincie d'Italia si produce dell'olio di oliva di cattiva qualità, che vale circa 80 lire al quintale e talvolta anche meno. (*Interruzione dell'onorevole Di San Donato*).

Pur troppo vi sono oli che, per la loro qualità, valgono meno di 80 lire, ed io sarei ben lieto se l'opinione contraria che ha espresso l'onorevole Di San Donato fosse vera, ma posso assicurare che, disgraziatamente, è vero quello che io ho affermato. Ora, dice la Commissione, se noi aumentiamo il prezzo dell'olio di seme, di produzione nazionale, i consumatori dell'olio di oliva scadente non preferiranno l'olio di semi; perchè essendovi una differenza da 15 a 20 lire fra l'olio d'oliva di cattiva qualità e l'olio buono di semi oleosi, il consumatore si dovrà rassegnare a preferire il primo per il suo minore prezzo.

Per altra parte, i produttori dell'olio fine di oliva, che ha un valore da 120 a 130 lire il quintale, se si aumenta il valore dell'olio di semi, prodotto in paese, di modo che da 90 lire, per esempio, salga a 100 o più, sperano che, stante la lieve differenza di prezzo, siccome l'olio di oliva è più buono, diminuisca il consumo dell'olio di semi e si faccia un maggiore smercio di quello d'oliva. Questo è, dunque, il vantaggio che, sia per i buoni quanto per i cattivi oli dei nostri oliveti, si spera di ottenere dal proposto dazio.

Per me, se ciò fosse accertato, non avrei nessuna opposizione a fare; e voterei subito la proposta della Commissione, ma si ottiene questo risultato? È qui la questione. Dalle relazioni che precedono i disegni di legge della Commissione e del Governo non è possibile trarre argomenti per risolverla perchè vi si cerca invano la risposta ad una grande quantità di quesiti che pur bisognava analizzare e risolvere.

Il limite al quale si deve portare l'aumento, per concedere una protezione efficace, non dipende dalla volontà della Camera. Quale è questo limite?

Eccolo. Fino a tanto che l'aumento di dazio sulla produzione nazionale dell'olio di semi si risolverà unicamente in protezione all'olio di oliva, tale aumento sarà legittimo per le ragioni da me sopra invocate, le quali impongono una protezione efficace alla nostra grande industria agricola, ma appena l'aggravamento sulla pro-

duzione nazionale dell'olio di semi aprirà il nostro mercato agli stessi oli stranieri, l'aumento diventerà affatto inutile per i produttori d'olio d'oliva, rovinoso per le fabbriche nazionali di olio di grani, ed utile esclusivamente ai fabbricanti stranieri, in favore dei quali si risolverebbe la differenza fra il prezzo da noi, col grave dazio, imposto ai nostri fabbricatori ed il prezzo minore che consentirà agli stranieri la importazione dei loro oli di seme in Italia.

Ora quale è il prezzo minimo compensatore al quale la produzione straniera potrà inondare i nostri mercati non ostante il dazio di 6 lire che rimarrebbe togliendo dalle 15 della tariffa generale le 9 che si impongono alla produzione nazionale secondo la proposta del Governo?

Nessuno sarebbe ora qui in condizione di dirlo, ed è quindi manifesto che il votare oggi un dazio del quale non si può affermare che, colpendo la produzione nazionale degli oli di seme, non apra le porte alle produzioni straniere, senza vantaggio, anzi con manifesto danno ai produttori di olio d'oliva, sarebbe una vera colpa.

Fra gli oli di semi che fanno danno a quello di oliva figura in prima linea l'olio di cotone.

La Camera ricorderà che io sono stato uno dei sostenitori dell'aumento di dazio sull'olio di semi di cotone.

Quando quest'olio pagava 10 lire al quintale di dazio, io proposi, e la Camera approvò, di elevare il dazio a 20 lire.

Se si dovesse ora discutere, se convenga conservare il dazio in quella misura, od aumentarlo, io direi: portiamolo a 40. È un dazio proibitivo questo: ma io non conosco alcun negoziante il quale dichiari o confessi di vendere dell'olio di cotone: sicchè nessuno potrebbe lagnarsi dell'aumento.

Ma ora non siamo chiamati a esaminare questa questione, sicchè mi limiterò a dire che se, senza danno della produzione dell'olio d'oliva in Italia, si potesse portare il dazio sull'olio di seme di cotone a 100 lire la crederei cosa ottima, perchè almeno ristabilirebbe la riputazione dei nostri oli; giacchè non tanto per colpa dell'Italia, quanto perchè le sofisticazioni che si fanno all'estero, obbligano anche molti dei nostri negozianti ad effettuare le miscele con l'olio di cotone, il nostro olio di oliva perde la riputazione di purezza che aveva, e viene accolto con diffidenza nei mercati esteri, il che non si verificherebbe se la importazione dell'olio di cotone fosse proibita.

Le altre materie oleose che fanno danno alla

produzione nazionale dell'olio d'oliva sono le oleine e gli olii minerali pesanti.

Va ogni giorno aumentando la importazione delle oleine, e sarebbe stato molto bene se la Commissione avesse estesa la sua proposta di aumento anche ad esse, essendo notorio che nella industria cui servono esse surrogano l'olio d'oliva, e ciò non ostante non sono soggette a dazio.

Lo stesso dicasi per l'olio minerale pesante che pure serve a molte industrie e in quantità grande. Quest'olio paga 7 lire di dazio; ma vale 16 o 17 lire, di modo che noi abbiamo un surrogato all'olio di oliva, al quale fa gravissima concorrenza, che si vende nel nostro paese a 23 lire il quintale.

Era evidente la convenienza di proporre un dazio sulle oleine ed un aumento di quello che grava gli olii minerali pesanti. Perchè non si è fatto?

Il differimento a dicembre prossimo della discussione di questa legge permetterebbe di studiare la questione che propongo, e di completare efficacemente, senza notevole danno agli industriali, la protezione desiderata per l'olio d'oliva.

Pochissime osservazioni farò per i semi di lino. La Commissione dice che l'olio di lino fa concorrenza all'olio d'oliva.

**Presidente.** Onorevole Berio, Ella non può entrare nel merito del disegno di legge, ma deve limitarsi alla questione sospensiva; altrimenti molti altri oratori che sono iscritti prima di lei sul merito avrebbero la precedenza. Si attenga dunque alla questione sospensiva.

**Berio.** Onorevole presidente, la ragione delle osservazioni, che sono costretto di fare è che manifestamente la proposta della Commissione non è giustificata, e noi non possiamo sapere se le lire 3.60 siano poco o troppo per la protezione da stabilirsi.

Io analizzava quindi il danno che i vari oli di semi possono fare a quello d'oliva per dimostrare quanto siamo lontani dal potere con sicurezza affermare oggi che la misura del dazio proposta sia adeguata allo scopo che si vuole conseguire, ed escludere che la stessa valga invece a provocare l'importazione degli oli di semi stranieri con danno dell'agricoltura e rovina dell'industria.

Io abbrevierò per quanto è possibile, ma il mio concetto, onorevole presidente, è questo: che sopra tutte queste materie oleose che fanno concorrenza all'olio di oliva, si deve imporre un dazio, che ci mancano però assolutamente i criteri sicuri per determinarne la misura, sicchè bisogna non precipitare una risoluzione per non esporci al

rischio di uccidere l'industria nazionale degli oli di seme nazionali ad esclusivo vantaggio degli stranieri.

Mi rimane a parlare del dazio sui semi oleosi, quale è proposto dal Governo e quale domanda che venga stabilito la Commissione.

L'industria degli oli di semi in Italia trovasi nelle condizioni seguenti: 50 fabbriche danno lavoro a circa 6,000 operai e consumano 500,000 quintali di semi oleosi importati dall'estero.

Il prodotto di queste fabbriche si smercia parte nel nostro paese, e parte va all'estero, ma non in grandi proporzioni. Il prodotto secondario poi, le panelle, e l'olio così detto da sapone, non si può smerciare interamente in Italia e bisogna in gran parte mandarlo in Francia; un 15,000 tonnellate circa di panelle ed altrettante d'olio di seconda qualità si rimanda all'estero perchè in Italia non trova smercio.

Da noi l'industria è appena al principio, quindi costa di più la produzione. Aggiungasi le grandi somme richieste per l'acquisto dei semi oleosi che si fa solo in determinati tempi e in quantità sufficiente alla produzione d'un anno, le spese di magazzinaggio, le perdite ad esso inerenti e lo ammontare del dazio già notevole di lire 2.85.

In Francia la condizione di questa industria è ben diversa; invece di 500,000 quintali, se ne consumano 9,000,000, e questo in Marsiglia che è il centro mondiale della produzione dell'olio di semi. L'industria in Marsiglia è secolare e quindi perfezionata quanto è possibile, per l'economia della spesa, e non si paga colà un centesimo di dazio per la introduzione dei semi oleosi, inoltre tutti i residui della fabbricazione trovano smercio, l'olio di scarto per i saponi, le panelle per l'agricoltura. Quando colla vecchia tariffa l'olio di semi pagava per l'importazione in Italia sei lire, e i semi vi erano importati senza dazio, la Francia smerciava tuttavia largamente sul nostro mercato, ciò vuol dire che le 6 lire di dazio lasciavano il mercato italiano aperto all'importazione straniera. Ora il dazio è portato a lire 15; ma la produzione nazionale è colpita da nove lire per ogni quintale di olio di semi: la concorrenza della merce estera viene in tal modo impedita?

È assai facile dimostrare che non possiamo rispondere a questa domanda, perchè nè Governo nè Commissione sono in grado di dire quale sia il prezzo minimo remuneratore della produzione in Francia, in Spagna, in Austria. E pure prima di fissare il dazio è chiaro che bisogna rispondere a tale quesito sotto pena di procedere alla



cieca, e di fare l'interesse degli stranieri a tutto danno nostro.

Qual'è il prezzo minimo remuneratore della produzione in Italia dell'olio di semi?

Neppure questo è detto dalla Commissione. Abbiamo una quantità di apprezzamenti, ma non abbiamo nessuna certezza al riguardo.

**Giampietro.** Il listino dei prezzi.

**Berio.** Si dice il listino dei prezzi di vendita ma il mio egregio collega confonde il costo con i listini del prezzo di vendita, che sono una cosa perfettamente diversa. In Italia se noi aumentiamo la imposta in modo che il quintale di prodotto venga ad avere un prezzo minimo remuneratore superiore di sette od otto lire a quello dalla Francia otterremo veramente questa conseguenza che aumenteremo il costo di produzione nazionale senza profitto di sorta per i nostri oliveti, ai quali anzi prepareremo una maggiore concorrenza da parte dei mercati stranieri.

È poi sicuro il Governo del conto da lui fatto per la resa dei semi oleosi? Quella accennata nella sua relazione indica la quantità d'olio che si contiene nei semi, ovvero quella che si ottiene coi metodi in uso negli stabilimenti nazionali?

Se indicasse quest'ultima sarebbe nel vero il Governo, oppure la resa esatta dovrebbe ritenersi quella che tutti gli industriali denunciano?

Attualmente non possiamo rispondere a questa domanda perchè manca ogni dato al riguardo, e quindi è manifesto che la nostra decisione sarebbe pericolosa.

Inoltre si farà, speriamolo, un trattato di commercio con la Francia; in questo il dazio sugli olii di semi verrà mantenuto a lire 15? È impossibile saperlo ora, e quindi non è corretto fissare una voce della tariffa doganale che fra due o tre mesi sarà soggetta a variazione.

Nè bisogna dimenticare il trattato di commercio colla Spagna, per esso fino a tutto il prossimo maggio l'olio d'arachide entrerà in Italia col dazio di sei lire!

Provvedendo ora ad un aumento di dazio sui semi otterremo questo bel risultato che le fabbriche nazionali pagheranno un dazio di lire 10.50 il quintale, mentre fino a tutto maggio l'olio di semi estero non pagherà che lire sei, e così avremo fatto il male dei nostri produttori d'olio di seme, e stabilita una protezione di lire 4.50 non a vantaggio dei nostri oliveti, ma bensì degli oli di seme stranieri.

È ciò giusto? È opportuno?

Che si può rispondere in contrario? Come negare la evidenza che colla proposta di aumentare

ora il dazio sui semi, se fosse approvata, si otterrebbe il bel risultato di avere fino a tutto maggio aperte le porte a tutti gli oli di seme delle nazioni straniere, senza ombra di tornaconto, anzi con danno evidente della nostra produzione d'olio d'oliva, e con pericolo di rovina per le fabbriche nazionali di oli di semi?

In questo stato di cose non pare al Governo ed alla Commissione che siano necessari maggiori studi per regolare la grave questione di questo dazio?

Io sarò probabilmente in errore; l'onorevole ministro e l'onorevole Commissione correggeranno chi ha pochissima competenza. Io non ho fatto che spogliare una valanga di lettere e telegrammi, che è arrivata in questi giorni alla Camera; ed in tutte queste lagnanze ho trovato delle ragioni che mi parevano assolutamente giuste e fondate, quali sono quelle che, forse troppo prolissamente, ho esposto alla Camera.

Ed allora non è meglio, poichè i produttori accettano la proposta di lire 2,85 del decreto reale che si tratta ora di convalidare, addivenire a questo temperamento? Convalidiamo il decreto e facciamo poi gli studi necessari per vedere a dicembre se si potrà o no aumentare questo dazio; sapremo allora se si possa aumentare fino a 4 ed anche a 5 lire, senza aprire il nostro mercato alla produzione straniera dell'olio di semi, ed in tal caso l'aumento, che io sicuramente voterò, che anzi sarò il primo a domandare, costituirà davvero una ben dovuta protezione ai nostri oli d'oliva, e, per quanto gravoso ai fabbricanti d'oli di semi, sarà giusto.

D'altronde quale danno serio potrebbe derivare dal ritardo necessario per i nuovi studi che domando?

La stessa Commissione che ora ha riferito potrà fare le indagini che abbisognano affinché la Camera stabilisca la massima protezione possibile ai nostri oliveti tenendo conto del limite da me indicato, che è di fermare l'aumento al punto in cui, provocando la importazione dell'olio di semi straniero, farebbe uguale danno agli uliveti ed alle fabbriche d'olio nazionali.

La mia proposta pertanto è nello interesse di tutti, e specialmente serve ad evitare che il paese dica di noi che per proteggere la produzione degli oli d'oliva italiani la Camera stabilì una protezione di lire 4,50 a favore dell'olio di semi straniero, e ciò fino a tutto maggio prossimo venturo, e fissò un dazio senza sapere se sia minore o maggiore del necessario per conseguire lo scopo che si proposo.

Io quindi prego la Camera ad accettare la mia proposta, che e di convalidare il decreto reale, e di sospendere fino a dicembre la discussione di questa legge.

**Presidente.** Come ho avvertito, a tenore del regolamento, due soli oratori possono parlare in favore e due contro una proposta sospensiva.

Se nessuno chiede di parlare...

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Tengo anzitutto a dichiarare alla Camera, che, se non si trova al mio fianco, come sarebbe ben naturale, il collega delle finanze, d'accordo col quale venne presentato questo progetto di legge, si è per l'unica ragione che egli si trova impegnato nell'altro ramo del Parlamento. Del resto le opinioni, che io esprimerò in nome del Governo, sia sulla questione sospensiva, sia su quella di merito, sono pienamente conformi a quelle del mio collega delle finanze.

Ci vuole molto per resistere alla tentazione di accettare la proposta sospensiva, che in sostanza suona fiducia nel Governo. L'egregio collega Berio vuole che la Camera convalidi il decreto fatto dal Governo; vuole che questo decreto continui ad avere il suo corso; e che sia rimandata al dicembre la questione definitiva sulla determinazione del dazio d'importazione sui semi oleosi.

Ma, per quanto io sia lusingato dalla sua proposta, che, ripeto, suona fiducia nel Governo, dall'altra parte mi sento in dovere di pregare la Commissione e la Camera di non accettarla; anzi arrivo al punto di chiedere all'equanimità del mio collega di non sottoporla a votazione.

Bisogna ricordare i precedenti di questa questione, i quali resistono alla sospensiva.

Ricorderà la Camera, che aveva dinanzi a sè il poderoso tema della tariffa doganale; e che, nel corso della discussione di essa, su proposta di parecchi onorevoli colleghi, il Governo consentì, e la Camera votò, un aumento del dazio di importazione sugli olii, che fu portato a lire 15.

Sorse allora viva discussione a proposito dei semi oleosi, i quali erano esenti da dazio doganale con la tariffa che ebbe vita fino al 31 dicembre 1887; e si chiese che, con la nuova, venissero soggetti al dazio in proporzione della aumentata gabella sull'olio di oliva.

La Camera si pronunziò sul merito della questione, e ritenne doversi sottomettere ad un dazio di importazione i semi oleosi.

Ma, in quel momento, non erano fatti studî sulla misura e sulla proporzionalità del dazio stesso; per cui fu rimandata la soluzione ad altro tempo.

Però la Camera credette tanto urgente definire la questione, che stabilì dovere il Governo sottometterle un progetto definitivo sulla misura del dazio di importazione dei semi oleosi; e che, qualora il Parlamento al 15 dicembre 1887 non avesse avuto il tempo di deliberare definitivamente sull'argomento, potesse il Governo farlo di sua iniziativa con decreto reale da sottoporsi alla convalidazione del Parlamento.

Il 15 dicembre 1887 la Camera non aveva deliberato sull'argomento, quantunque il Governo avesse adempiuto al debito suo di presentare il disegno di legge; e quindi si fece uso della facoltà accordata, e si emise il decreto reale.

Da ciò nasce che vengono ora al vostro esame due progetti: l'uno per convalidare il decreto reale; l'altro per fissare definitivamente la misura del dazio di importazione sui semi oleosi.

Se la Camera dunque, con solenni votazioni, una delle quali è consacrata in un articolo di legge, volle che la questione si risolvesse; non mi parrebbe ora opportuno rimandarla ad ulteriori studî, ad ulteriori ricerche, dopo quanto si è sperimentato e fatto fin qui.

Ma vi è un'altra considerazione a fare.

L'egregio collega Berio ha fatto degli apprezzamenti, sui quali non entro per ora, in quanto che il regolamento mi impone di esprimere il mio parere solamente sulla questione sospensiva. Ma, quando saremo alla questione di merito, tanto il Governo, quanto la Commissione hanno il debito di esaminarli ed esprimere il loro avviso. Certo è che sono degne di considerazione le ragioni esposte dall'onorevole Berio, ma certo è del pari, che esse sono ragioni di merito, che esamineremo, ma non ragioni che possano invocarsi a sostegno della sospensiva.

Il Governo ha già studiata la questione, sulla quale si è pronunziata la Commissione nominata dal Governo dopo l'approvazione della tariffa generale; vi sono tutti gli elementi, per i quali essa può essere risolta; e la Commissione parlamentare l'ha ritenuto del pari, e per quanto a me dolga di non essere d'accordo con essa sulla misura del dazio d'importazione, pur nondimeno con essa riconosco esistere tutte le nozioni di fatto, perchè la Camera possa pronunziare il giudizio definitivo sulla questione in esame.

Un argomento esposto dall'onorevole Berio per la sospensiva è quello relativo alla possibilità di concludere altri trattati di commercio. Ma

egli stesso, abile com'è ed equanime nei suoi giudizi, vi ha dato la risposta.

Io non so quando potrà conchiudersi un trattato di commercio con la Francia: non è il momento ora di parlarne.

Le trattative si continuano, con la buona volontà di conchiudere; ma non so quando questa buona volontà sarà coronata da successo.

Ad ogni modo, certo è che, se il trattato sarà fatto, sarà sottoposto alla Camera.

Ora chi non vede che la Camera, quando esaminerà il trattato con la Francia, o qualunque altro trattato, potrà anche modificare le sue leggi interne, e modificare le tariffe doganali, a norma di quelle esigenze economiche nuove, che abbia creato il trattato stesso?

Mi pare dunque che, nella posizione attuale, non debba questo essere un ostacolo all'illuminato giudizio della Camera.

Prego dunque i miei colleghi di non perdere altro tempo, ed entrare nell'esame dell'argomento, convalidando da una parte il decreto reale, che il Governo ha sancito in forza dei poteri a lui conferiti; e dall'altro esprimendo un voto definitivo, per il quale io credo a ragione, che gli elementi non le manchino.

**Presidente.** L'onorevole relatore desidera esprimere l'avviso della Commissione intorno alla proposta sospensiva dell'onorevole Berio.

**D'Ayala Valva, relatore.** Se l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha creduto di dover respingere la proposta fatta dall'onorevole Berio, s'immagini la Camera, con quanta buona volontà noi uniamo la nostra voce in appoggio a quanto l'onorevole ministro ha detto.

Non potendo entrare nel merito della discussione, visto che il regolamento lo vieta assolutamente, mi limito a dichiarare che la Commissione non accetta la proposta sospensiva.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

**Berio.** Ho udito con piacere dall'onorevole ministro come egli abbia tutte le notizie delle quali io ho parlato, e che si sarebbe desiderato di vedere nella relazione; e come queste notizie valgano a far determinare con criterio esatto quale debba essere l'ammontare del dazio che si propone.

Se davvero il Governo può dare tutte le indicazioni che io gli chiesi, la mia proposta di sospendere questa discussione non avrebbe più ragione di essere.

Però faccio notare all'onorevole ministro che alla mia osservazione intorno alle conseguenze

che si avranno dal dazio di sei lire stabilite per l'olio di arachide nel trattato di commercio con la Spagna, e che sarà eguale per tutte le altre nazioni con cui abbiamo patti commerciali e che hanno il trattamento della nazione più favorita, egli non ha risposto, e che a quella condizione di fatto sarà molto difficile che egli possa ora trovare un rimedio.

Ad ogni modo sperando che davvero il Governo abbia quei criteri sicuri a cui ora accennava l'onorevole ministro, e persuaso specialmente, che combattuta dal Governo e dalla Commissione, la mia proposta non sarebbe approvata, la ritiro, pregando i colleghi di ricordare quanto loro dissi, e facendo voti che la deliberazione che la Camera prenderà corrisponda davvero alla desiderata difesa dei nostri uliveti, e non costituisca invece una protezione ad esclusivo favore degli stranieri.

**Presidente.** Essendo ritirata la proposta sospensiva, passiamo alla discussione del disegno di legge.

L'onorevole Frola ha facoltà di parlare.

**Frola.** Iscritto a parlare contro il disegno di legge, debbo dichiarare che la mia parola non è diretta contro la proposta contenuta nel disegno di legge ministeriale, ma bensì contro la proposta formulata dalla Commissione. Ciò ho premesso, perchè anche prima delle osservazioni dell'onorevole Berio, credevo e credo che la questione dei dazi d'importazione sui semi oleosi sia ormai pregiudicata.

Ricordo i precedenti e specialmente la discussione avvenuta in questa Camera nelle tornate del 21 e 22 giugno 1887; ricordo le dotte osservazioni allora svoltesi e specialmente le considerazioni formulate dall'onorevole Giampietro e da altri onorevoli colleghi, le quali si chiusero con un ordine del giorno votato dalla Camera.

Quindi, di fronte a questi precedenti, sembra a me che non possa esservi dubbio sul fondamento di un dazio di importazione in equa misura.

Il disegno di legge ministeriale si è appunto formulato in base a questi precedenti, appoggiandosi all'ordine del giorno della Camera, agli studi della Commissione per la tariffa doganale, ed a tutte quelle ricerche che sull'argomento vennero fatte. Quindi io credo che guida delle nostre conclusioni debbano essere quelle proposte che trovo consegnate nel disegno di legge ministeriale.

Ma la Commissione parlamentare, nella relazione presentata dall'egregio mio amico ono-

revole D' Ayala, ebbe a formulare maggiori domande.

La Commissione parlamentare non si accontenta dei dazi proposti dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze, e propone che si aumentino i dazi, nella misura specialmente di lire 3.50 per quei semi indicati ai numeri 2 e 3 della voce 287 della tariffa dei dazi doganali.

Io sono d'avviso che, osaminando le considerazioni adottate dalla Commissione parlamentare per inferirne questo aumento, le sue proposte non debbano essere accolte, perchè credo che i motivi enunciati dal relatore siano insufficienti e non convincenti. Prescindo dalle ragioni tecniche, intorno alle quali mi dichiaro del tutto incompetente. D'altronde queste ragioni potrebbero in ogni caso validamente oppugnarsi, quando si consideri che quelle teorie astratte, fondate sulla proporzione del rendimento dei semi oleosi non possono, nella maggior parte dei casi, trovare la loro applicazione. E passo testo a quelle considerazioni che la Commissione parlamentare ebbe a svolgere nella relazione a noi presentata. La Commissione parlamentare premette anzitutto " come la importante industria dell'olio di oliva in Italia, non abbia potuto fin qui prendere il desiderato sviluppo, a causa della concorrenza che le viene tuttora fatta dall'olio ricavato dalle diverse qualità di semi. „

E quindi un po' più innanzi dice:

" Ciò premesso, la Commissione ritiene anche essa insufficiente la tassa attuale, e crede che, per ovviare ai lamentati inconvenienti, quelli cioè di evitare, per quanto sia possibile, la concorrenza e la miscela, soventi volte nociva alla pubblica salute, sia necessario aumentare la tassa stessa. „

Duo criterî, dunque, pone la Commissione parlamentare a sostegno dei suoi aumenti: cioè, la concorrenza e la miscela.

Ma a me sembra che questi due criterî non siano sufficienti per legittimare l'aumento proposto; ed anzitutto, quanto alla concorrenza, prescindendo da teorie economiche relative al libero scambio od alla protezione dei prodotti, a me pare che non si possa, con aumenti o con determinati dazi, venire a schiacciare la concorrenza in un dato genere di consumo.

A me sembra che la concorrenza non possa essere un buon criterio, per venire, con un dazio a proteggere indirettamente un determinato pro-

dotto, a danno di un'altra industria che ha uno sviluppo nel nostro paese.

Sono quindi d'avviso, che questo criterio non possa menomamente essere adottato ed applicato nel caso che qui ci trattiene, perchè si verificherebbe una ingiusta protezione, con danno evidente della prosperità e dell'economia nazionale.

E anche per quanto ha tratto all'altro criterio, di evitare cioè le miscele che si dicono soventi volte nocive alla salute pubblica, io reputo che non regga la considerazione adottata dalla Commissione parlamentare.

Anche ammesse questo miscele, non è con un dazio che si evitano.

Cito, a questo proposito, le considerazioni che già vennero svolte in questa Camera, nelle tornate del 21 e 22 giugno 1887. Allora l'onorevole Giampietro avvertiva come già si fosse ventilata ed accolta l'idea della protezione da accordarsi all'olio di oliva, e come, appunto per evitare le miscele, si fosse escogitata l'applicazione di una tassa di protezione dell'olio di cotone.

E in allora si osservava che questa tassa, se ebbe per effetto di togliere o diminuire questa fabbricazione, non ebbe per effetto di togliere le miscele: perchè, se scomparvero fabbriche d'olii di cotone, altre miscele sorsero, e gli olii d'oliva vennero frammisti ad altre sostanze. Quindi, non è con un dazio d'importazione, che si può sperare, dati gli attuali progressi della chimica e delle industrie, di impedire le miscele contro cui questa legge vorrebbe mirare.

D'altronde, quell'altra considerazione che viene additata dalla Commissione parlamentare, cioè che queste miscele possono talvolta esser nocive alla pubblica salute, se, forse, poteva valere per gli olii di cotone, non può invocarsi per tutti quegli olii che possono essere contemplati nel numero 3 della voce 287 della tariffa.

E qui soccorre pure la considerazione che, se sonvi miscele nocive alla pubblica salute, si possa provvedere altrimenti che con l'aumentare il dazio, ed impedire lo spaccio delle miscele medesime. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ebbe già a riprodurre giustamente un disegno di legge, diretto a punire altre miscele in altri generi di prodotti; e vediamo anche disposizioni di polizia locale e regolamentari, le quali tendono ad impedire quelle miscele appunto che possono recar danno alla pubblica salute. Onde è che questa argomentazione la quale forma quasi, dirò, la base della relazione parlamentare, non può farci considerare fondato l'aumento che vien chiesto dalla Commissione parlamentare, contro la pro-

posta ministeriale. Quindi credo che, dovendosi ora colpire di dazio questo prodotto, non debba a tale aumento farsi in misura più elevata di quella che si contiene nel disegno del Ministero. L'onorevole ministro avvertì benissimo, che vi sono considerazioni d'indole economica e d'ordine politico, le quali consigliano ad attenersi unicamente ai risultati contemplati nel suo disegno di legge. L'onorevole ministro avvertì, a nostro avviso giustamente, che " le forti somme che in determinate stagioni dell'anno i nostri fabbricanti sono costretti ad anticipare per l'acquisto dei semi oleosi, le spese occorrenti per la conservazione del prodotto, le perdite derivanti dal calo cui il prodotto stesso è soggetto, le variazioni che di anno in anno si possono verificare nel rendimento in olio, la diversità dei sistemi di estrazione dell'olio dai semi, la necessità, infine, di camminare con prudenza in un primo esperimento, costituiscono altrettanti elementi dei quali non si può non tener conto nella determinazione del dazio. "

Ed è appunto anche a queste considerazioni che noi ci riportiamo per combattere le proposte formulate dalla Commissione parlamentare.

Ma, oltre a queste considerazioni, noi crediamo che altre pure si possano invocare, le quali dimostrano esagerate le proposte d'aumento che la Giunta ha fatte.

Innanzitutto, come venne anche già dimostrato dall'onorevole Berio, l'industria dei semi in Italia è in una condizione inferiore a quella dell'estero. Quando noi avremo indebolita la prima, verremo conseguentemente a favorire la seconda.

Secondariamente quest'industria dei semi oleosi fece sorgere numerosi opifici in Italia, e dà lavoro a moltissimi operai; e noi non possiamo in ora, con un dazio di importazione, togliere di mezzo questi opifici, togliere di mezzo quest'industria.

Infine un'altra considerazione si ha da fare: cioè che anche in questo caso l'industria stende la sua mano efficace all'agricoltura.

Anche da questa industria dei semi viene un aiuto indiretto all'agricoltura, sia pei prodotti che servono d'alimentazione al bestiame, che per quelli che sono usati pel concime dei terreni.

Perciò, anche per queste considerazioni, si dimostrano infondate le proposte della Commissione parlamentare.

Non aggiungo altro. Confido che la Camera non accetterà le proposte della Commissione parlamentare; e confido che in questa lotta dell'industria coll'agricoltura, in questa lotta in cui, da

una parte si impone la tutela della produzione d'una regione rilevantissima dell'Italia; e, dall'altra la prosperità dell'industria manifatturiera, sia possibile di trovare il ramoscello d'olivo a cui alludeva l'onorevole Luzzatti nella tornata del 22 giugno 1887, il quale ramoscello d'olivo noi dobbiamo ricercare nelle proposte ministeriali, le quali speriamo che verranno accolte dalla Camera. *(Bene!)*

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Zeppa.

*Voci.* Non c'è.

**Presidente.** Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

**Giampietro.** Onorevoli colleghi! Ho domandato di parlare per chiedere al Governo e all'egregio relatore di questo disegno di legge se l'illazione a cui si è venuti per la tassazione dei semi oleosi, risponda alla premessa voluta e votata dalla Camera. E d'altronde è per me doverosa questa richiesta, perchè avendo avuto l'onore, nello scorso giugno, di svolgere a nome di altri ventitrè colleghi, un ordine del giorno concernente la protezione all'industria nostra oleifera, non potrei ora tacermi, massime perchè credo che il dazio ora voluto, non risponda alla finalità che ci eravamo proposta. Innanzi tutto a me piace di mettere la questione nei veri termini, e così risponderò implicitamente agli onorevoli Frola e Berio: quindi mi si consenta ripetere la parola protezione che or ora ho pronunciata, e che, lo so, produce brutta impressione in parecchi. Ma pure, bisogna una buona volta uscire da incertezze e da frasi che si prestano a varie interpretazioni. Difatti qui, spesso, quando si parla di dazi protettori, si destano malumori, imperocchè la cosa si vuol fare, ma la parola non si vuol dire; e perchè? Forse è colpa il seguire il sistema di altre nazioni, più libere di noi in politica, più prospere e rigogliose in economia, le quali hanno innalzata la bandiera del protezionismo? Io mi addoloro profondamente, quando leggo nei lavori dei nostri più eletti ingegni e cultori di scienze economiche, frasi che, dico francamente, non mi sembrano giustamente ispirate al nostro futuro miglioramento economico. Infatti, il chiarissimo onorevole Boselli, nella relazione pel trattato di commercio con l'Austria Ungheria, soltanto si mostra dolente perchè non si sia dovuto ricorrere a qualche protezionismo, ma scrive le seguenti parole, a proposito del libero cambio. " Invero la fiamma della verità da per sé stessa illumina e seduce, e vi è chi crede che un grande popolo, rimanendo pure solitario custode dei buoni principii degli umani scambi, potrebbe,

senza danno proprio, esercitare salutare influenza sopra tutte le altre genti civili. »

Chi non direbbe questo pensiero, espresso con forma cotanto eletta, eccellente in quanto alla dottrina e al sentimento? Ma, domando io, è possibile nei tempi in cui siamo esplicitare codesti concetti? No, e lo riconosce anche l'onorevole Bosselli; e allora lasciamo da parte il sentimento e guardiamo di fronte il gravissimo problema che c'incalza, e diciamo che se la tariffa generale fu riveduta e corretta con criterii di difesa al lavoro nazionale, ciò avvenne per le esigenze nostre di fronte all'operato di altre nazioni. E fu gran ventura l'averla modificata a quel modo, poichè così saremo almeno in parte preparati a future lotte che disgraziatamente pare non possano evitarsi. E si noti che io, pure manifestando questa preoccupazione, sarei lietissimo se essa potesse presto svanire. Io sono amico sincero della Francia, e qualunque lotta, di qualunque natura essa sia, politica, economica o doganale con quel paese, vorrei vedere scongiurata, salva però innanzi tutto la dignità del mio paese; tanto esiffattamente son convinto che gli interessi economici e politici delle due nazioni sorelle, hanno da esser quelli che una sola grande famiglia civile e nazionale, deve insieme volere, svolgere ed affermare.

Parlai altra volta dell'aumento da apportarsi al dazio degli olii e ai semi oleosi, non per contribuire ad aumentare gli espedienti finanziari dei quali si fa sì largo uso ed abuso, ma per proteggere una industria che racchiude in sè immensi interessi nazionali. E questo è bene che io lo ripeta a scanso d'equivoco, anche perchè sarò in errore, è mia convinzione profonda che sia dannosa politica economica, quella fatta con mezzi termini. Diciamo i fatti così come sono, e diamo ad essi i nomi propri, e smettiamo dal procedere timidi e preoccupati su vie per le quali sono già passate altre nazioni, con loro immenso vantaggio. Diciamo ed operiamo decisamente, francamente e senza reticenze di sorta, così come si addice a popolo libero e forte. Libero cambio o protezionismo, ecco la tesi. Pronunziandoci nettamente, almeno il paese vedrà un pochino più chiaro nei nostri fini e cesseremo dalla eterna altalena di dirci Smithiani in teoria, per poi fare qua e là, sotto forma di espedienti, il protezionismo imposto dalle gravi condizioni fatteci da altri Stati.

E notate, che per salvare la dottrina dall'un canto, e fare il bene momentaneo della finanza dello Stato dall'altro, noi spesse volte mettiamo le nostre industrie in pessime condizioni, e le

lasciamo prive di quei benefizi che possono ottenersi, quando si conoscono i mezzi e i fini decisi della politica economica del paese.

Queste dichiarazioni occorre che avessi fatte, perchè così il mio compito sarà più facilmente, o per lo meno, più brevemente esaurito. Noi, nel votare l'aumento del dazio sugli olii, diciamo esser necessario, o di estendere la sovratassa di fabbricazione, che ora vige per l'olio di cotone, a tutti gli altri di semi, o meglio tassare all'entrata direttamente la materia prima, non potendo intendersi l'aumento di dazio così sensibile sugli olii, senza stabilire proporzionalmente un balzello sui semi.

Insomma il concetto era di proteggere l'industria oleifera d'uliva in genere, rendendo anche poco o nulla remuneratrice, la speculazione delle miscele.

La Camera ricorderà, che se non si votò al 22 giugno anche il dazio sui semi, ciò avvenne perchè non vi erano criteri esatti intorno al prodotto, o, come si dice commercialmente, intorno alla resa di essi semi. Si stabilì, con un inciso suggerito dall'onorevole De Zerbi, che se il Parlamento non avesse provveduto analogamente, e pel 15 dicembre, allora il Governo avrebbe presentato un decreto reale da convertirsi in legge. Il decreto venne ed ora viene il disegno di legge. Ma con la proposta della Commissione, cioè con un dazio d'entrata di lire 3. 50 per quintale sui semi oleosi, si è davvero stabilita un'equa proporzionalità col dazio sugli olii? A me pare di no, e brevissimamente ne dirò le ragioni.

Gli onorevoli ministri Magliani e Grimaldi, nella relazione 28 novembre 1887 per questo disegno di legge, fra le considerazioni che presentano per difendere i proposti provvedimenti, ne espongono due di grande importanza, e che debbono essere seriamente esaminate. Essi dicono, che la proporzione fra il balzello degli olii e quello da applicarsi ai semi deve essere stabilito sulla differenza aggiunta all'antico dazio, e non sul dazio complessivo; essi vogliono insomma serbare l'antico balzello di sei lire come protezione alle industrie dei semi.

E l'altra considerazione grave è, che pur ritenendo la media del prodotto oleoso dei semi del 40 per cento, non credono per considerazioni d'indole *economica e d'ordine pratico*, stabilire la proporzionalità esatta di dazio, che sarebbe di lire 3. 60 su tutt'i semi.

L'ottimo mio amico onorevole D'Ayala-Valva, con lucidità, esattezza e con argomenti stringenti confuta, a nome della Commissione, parecchi cri-

teri della relazione ministeriale. I ministri pare accettino in minima parte le idee della Commissione, e questa però propone il dazio di lire 3. 50 di cui parlavo poc'anzi.

Ma mi si consenta dire che, anche con questa ultima proposta, il precedente deliberato della Camera non è stato seguito. Ho qui un elenco accurato dei diversi prodotti d'olii dai diversi semi, che è stato controllato all'Università di Napoli dal chiaro chimico professor Punzo, (si legga). L'ho citato qua e là per non infastidire la Camera ma pregherei l'illustre presidente che mi consentisse la pubblicazione di questo quadro nel resoconto della tornata. Che cosa risulta da ciò che ho avuto l'onore d' esporre alla Camera? Che il prodotto, in media bassa, oleoso, è del 45 0/10. Io oltre allo studio da cui ho rilevato or ora alcuni elementi, ho voluto anche richiedere il parere autorevole dell'illustre professore Bechi, il quale mi ha usata la cortesia di scrivermi nei seguenti termini:

“ Perchè Ella abbia conferma di quanto le dissi a bocca, le scrivo che i semi del sesamo forniscono 50 0/10 di olio; i semi di colza, non meno di 36, i semi di papavero, 37; i semi di arachide sgusciato, 44.

“ L'avverto che, in questo computo, è compreso l'olio che rimane nelle panche, purchè li strettai sieno buoni, e non sieno cassapanche squarquoie. Osservi, che i semi di sesamo son quelli che più si adoprano, giacchè si leva olio assai buono e di bel colore. ”

Si noti dunque che il massimo prodotto e il massimo commercio si fa con i semi di sesamo e quindi la media del 45 per cento è tutt'altro che elevata. A che si ridurrebbe dunque la proposta della Commissione se la si approvasse così come è stata formulata? Sarà, non lo nego, un vantaggio per l'erario, ma sarà un beneficio molto discutibile, nell'interesse dell'industria dell'olio d'oliva, perchè, data la mitezza del dazio sui semi, vi sarà sempre la convenienza d'introdurli, vi sarà la fabbricazione interna, e non sarà possibile così l'effettuazione del nostro grande, giusto, e legittimo desiderio, quello di vedere eliminata, nel miglior modo possibile, la immorale e dannosissima miscela. E vi è di più, non può neanche dirsi che, con questo provvedimento legislativo si danneggia gravemente un'altra prospera industria; no, onorevoli colleghi, il Governo con savissimo criterio ha fatto esente dal dazio i semi di ricino ed ha così opportunamente provveduto ad altro interesse industriale, e se oltre il seme medicinale ve

ne fossero altri, che non potessero servire alle mie scelte, ma solo ad altre industrie, io applaudirei quando venisse proposto di esentarli dal dazio. E da ciò che ho detto emerge chiaro il dilemma: Espediente finanziario o protezione all'industria dell'olio di oliva.

E se la Camera, come a me pare, ha voluto, col suo ultimo voto che questa industria fosse efficacemente protetta; allora non s'ha più a parlare del passato, ma s'ha da pigliare come base, per stabilire la proporzionalità del dazio sui semi, l'ultimo dazio votato per gli olii in 15 lire, perchè se così non si facesse, allora il vantaggio sarebbe illusorio per la protezione e trionferebbe invece l'espedito.

Due parole solo di risposta all'onorevole Berio, giacchè non voglio invadere il campo del ministro e della Commissione.

Guardate che la vera concorrenza agli olii di oliva ve la fanno gli olii di cotone, egli ha detto.

Ma questi, fortunatamente, ora sono in bruttissime condizioni, perchè la tassa di fabbricazione ha finito per distruggere le poche fabbriche esistenti in Italia, ed ora non c'è più il dazio di una volta.

Il dazio oggi ammonta a 29 lire; 14 lire la tassa che voi applicate, è vero onorevole Branca? e 15 lire la tassa di importazione. Ripeto: in tutto 29 lire.

Ma, vi sono le oleine, mi si dirà, che fanno la concorrenza.

Ma queste non servono che solamente all'industria dei panni e non arrecano che un danno molto limitato.

Dice l'onorevole Berio; non ci sono criteri per stabilire il rapporto della tassazione dei semi.

Se noi abbiamo votato il dazio di 15 lire, non c'è dunque la base, sulla quale si deve stabilire la proporzione?

È proprio quella la base.

E se non si votò a quell'epoca, fu proprio perchè mancavano gli elementi, che ora il ministro tiene presenti, e sui quali ha certamente stabilito quel criterio di proporzionalità.

Diceva l'onorevole Berio che ci sono 50 fabbriche. Ma 50 fabbriche sono una meschina cosa di fronte all'immensa importanza dell'industria dell'olio di oliva. Egli avrebbe naturalmente dovuto cominciare da dove ha finito, dapoi che ha parlato dell'industria degli oli di semi, dopo aver detto che si mostrava anche partigiano dell'industria dell'olio di oliva.

Ma a me è parso francamente che, in fondo, l'onorevole Berio voleva, senza danneggiare gli interessi dei produttori di olio di oliva, mostrarsi



favorevole ai produttori di oli di semi. Ma, onorevole Berio, non è possibile fare l'una e l'altra cosa. Ha assoluto convincimento che si debbono proteggere quelle tali industrie che hanno la maggiore importanza e che non possono necessariamente confondersi colle piccole industrie degli olii di semi.

**Berio.** Domando di parlare.

**Giampietro.** Per queste considerazioni e perchè la Camera ricorderà che trattasi d'una industria la quale è rappresentata da un valore fondiario di oltre due miliardi, noi ci permettiamo di presentare un ordine del giorno nel quale, per non essere tacciati di esagerazione, ci mettiamo anche al disotto della proporzionalità richiesta dagli studi fatti.

Il mio ordine del giorno ha avuto la fortuna di ottenere le firme di 70 colleghi e vi sono fra essi rappresentanti del Veneto, della Lombardia, della Toscana, della Sicilia, del Napoletano, delle Puglie, degli Abruzzi, delle Calabrie, ecc. ecc. Il che prova che la mia povera parola ha interpretato i sentimenti e gli interessi di grandissima parte d'Italia.

Ciò considerino Governo e Commissione e accettino quindi il dazio da noi proposto in lire 5.

Sarà questo un provvedimento di grande importanza economica, che contribuirà a migliorare le condizioni agricole del nostro paese, che, come tutti sanno, non potrebbero essere peggiori di quelle che sono. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaves.

**Chiaves.** Prego la Camera di volermi concedere pochi minuti di attenzione.

Credo che, in questa discussione, sia necessario fare un'avvertenza abbastanza importante, rispetto al modo in cui la questione si è posta. Io mi sono risoluto a chieder di parlare per la impressione che ha prodotto questo fatto: la differenza tra la misura del dazio domandata dal Governo e la misura del dazio proposta dalla Commissione. Quando vidi questa differenza ricorsi alla relazione della Commissione per vedere se la proposta della Commissione fosse stata accettata dal Governo, e vi trovai scritte queste parole:

“ La Commissione, invece, all'unanimità dei presenti, intesi i ministri, i quali del resto, non credero di pronunziarsi in proposito, fu di parere che il dazio stesso dovesse fissarsi a lire 3.50 il quintale. ”

A me pare però che oggi l'onorevole ministro di

agricoltura e commercio siasi pronunciato in proposito *(No! no!)* ed abbia detto che realmente vi è dissenso tra lui e la Commissione. Dimodochè la questione si pone così: la Commissione parlamentare viene a proporre alla Camera un aumento di dazio che il ministro non accetta. Ora io domando se questa proposta fatta così, debba ritenersi proposta regolare. *(Commenti)*. È la questione dell'iniziativa parlamentare, o signori, quella di cui voglio parlare, perchè se non sono competente a parlare della fabbricazione di olio, posso avere però qualche competenza nel considerare, dal lato costituzionale, il modo col quale è posta la questione.

Mi ricordo bene che, a proposito del discorso della Corona si era fatta una specie di protesta su ciò che si era detto contro all'iniziativa parlamentare relativa alle proposte di nuove spese. Dico subito che capisco fino ad un certo punto questa iniziativa parlamentare riguardo alle spese poichè la proposta delle spese non si attiene ad un sistema prestabilito.

Le proposte delle spese rispondono a bisogni che possono essere contingenti in questa o in quella parte d'Italia, e certo il deputato è un interprete abbastanza autorizzato a venire alla Camera per rilevare alcuni bisogni e magari anche a proporre dei provvedimenti per soddisfarvi. Ma quanto ai balzelli, quanto alle imposte, la cosa non è così. Ogni proposta di tassa fa parte di un sistema prestabilito necessariamente, ed il prestabilire questo sistema non spetta ai deputati e alle Commissioni parlamentari: spetta esclusivamente al Governo.

Mi si dirà, che qui si parla di dazi di entrata; e non d'imposte all'interno. Ma è la stessa cosa, o signori! Quando io applico un dazio d'entrata, quel dazio si ripercuote direttamente sopra il prezzo. Se l'oggetto del dazio è una materia prima di cui abbiano bisogno certe industrie, fa precisamente lo stesso come mettere un aggravio sopra quelle industrie. E poi sia dazio, sia imposta, viene sempre allo stesso modo la questione di responsabilità. E mi spiego.

Quando questo aumento di dazio che una Commissione parlamentare venga a proporre e che non è accettato dal Governo, produca degli effetti funesti, ne vorreste far responsabile il Governo? Ma il Governo risponderà: io non lo volevo, siete voi che lo avete voluto. È la questione recente, o signori, tra la Commissione del bilancio in Francia e il Governo. In Francia la Commissione del bilancio ha voluto avere anch'essa il suo sistema finanziario, indipendentemente dal sistema finanziario



del Governo. Ebbene, che cosa è succeduto? È succeduto che non solo la Commissione del bilancio in Francia si è alienata la simpatia degli uomini politici, ma si è alienata anche l'opinione pubblica. E notate che la Commissione del bilancio non è una Commissione nominata per esaminare un disegno di legge speciale, come l'attuale nostro, ma è una Commissione la quale ha diritto, fino ad un certo punto, alle previsioni, perchè sa che tutti i provvedimenti più importanti in materia di finanza debbono preventivamente essere approvati da essa. Quindi una ragione ci sarebbe forse per la Commissione del bilancio non certo per una Commissione in modo contingente nominata dalla Camera riguardo ad una legge speciale di tasse.

E se questa Commissione viene a proporre alla Camera un aumento di dazio, non voluto dal Governo, o una tassa, che il Governo non consente, e se la Camera l'approva, io dico, come fu detto in Francia, che questa è la pessima delle ingerenze parlamentari nell'amministrazione dello Stato.

E poi, o signori, pensiamo un momento anche al nostro mandato. Bene inteso, mandato imperativo non c'è, nè se ne può più parlare. Ma c'è qualche cosa che si attiene alla natura del mandato. Il mio mandato io posso interpretarlo: il mandato di consentire le imposte, proposte dal Governo; è qualche cosa di diverso dal mandato di venir qui a proporre imposte nuove, che il Governo non consenta.

Io mi rivolgo alla coscienza di tutti i colleghi, credono proprio essi di avere, nel loro mandato, anche quello di venire qui a proporre imposte nuove, o a proporre aumenti di tasse, o di dazi, che non siano proposti nè consentiti dal Governo?

Dunque, anche questa ragione mi vieta di riconoscere come regolare la proposta della Commissione.

Si dirà: ma vi sono i precedenti. Altre volte è avvenuto che le Commissioni abbiano presentato degli aumenti, che sono stati votati dalla Camera. Rispondo che nei più di quei casi, il Governo sarà stato d'accordo. E poi la mutabilità delle deliberazioni delle maggioranze, nelle assemblee, ha i suoi inconvenienti, ma anche i suoi vantaggi, perchè questa mutabilità rende possibile di richiamare sempre, a tempo e luogo, l'attenzione dell'assemblea sulle sane regole e sulle consuetudini corrette.

Ecco perchè, o signori, io credo che se, come spero, l'onorevole ministro di agricoltura e com-

mercio mantiene la sua proposta del dazio di 2.85 sui semi oleosi, non possa la Camera, quando il Ministero non l'accetti, votare essa un aumento di questo dazio, fino a lire 3.50.

Io non entro in merito.

Dico solo quel che ad ognuno che abbia letto la relazione e i documenti, che alla medesima sono annessi, può parere necessario di dire.

Se si tratta di mettere un dazio che impedisca ai semi oleosi di far concorrenza agli olii di oliva, far ostacolo alla concorrenza estera, lo capisco; ma far ostacolo alla concorrenza all'interno lo ammetto sol quando sia concorrenza nociva, o concorrenza sleale.

Abbiamo documenti annessi al disegno di legge, i quali dicono come possa farsi la concorrenza nociva; ma non includono fra quei mezzi l'olio di sesamo. D'altra parte sappiamo che dell'olio di sesamo si fa in più luoghi del nostro paese aperta e consueta consumazione. Apertamente in ogni vetrina di venditori di questo genere, voi vedete pubblicato: *olio di sesamo; olio sopraffino di grani di Marsiglia*, e simili. Per conseguenza, non c'è nè danno pei consumatori, nè slealtà nei produttori.

E l'olio di sesamo, in alcune provincie, entra realmente nella consumazione, anche a preferenza di altro olio.

Ma mi dirà la Commissione: è precisamente quello che vogliamo impedire. Ma, allora, non è protezione codesta; è privilegio e monopolio che volete all'interno. E questo non è assolutamente ammissibile. Oltrechè (io non lo so per fatto mio, per diretta conoscenza mia; ma l'ho sentito a dire più volte) nemmeno la misura di dazio proposta dalla Commissione potrebbe giovare ad evitare la concorrenza che potrebbe farsi da Marsiglia, avuto riguardo al modo come questa industria è esercitata colà.

A Marsiglia ci sono molti ed importanti depositi di questi grani; molti meccanismi che sono facilmente accessibili ai fabbricanti, senza grandi anticipazioni di fondi; operai in gran numero, pratici di queste cose, senza possibile confronto con ciò che accade presso di noi. Comunque siasi, sarebbe doloroso risultato, se, a parte la irregolarità della proposta della Commissione, questa proposta neppure giovasse allo scopo pel quale venne fatta.

Ho fiducia che l'onorevole ministro manterrà la cifra che sta scritta nel suo decreto, e che è quella stabilita nel progetto ministeriale.

Di questo mi da speranza ciò che già disse egli stesso a questo riguardo; e poi è sempre

bene che il Governo, in queste materie che toccano in modo principale la sua responsabilità, sappia bene ciò che si vuole; e quel che vuole, fermamente mantenga. Questo è il sistema col quale un ministro si concilia la fiducia della Camera.

Spero quindi che verrà accolta la proposta del Ministero e non quella della Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pignatelli.

**Pignatelli.** Non ora nella mia intenzione di parlare su questo disegno di legge, perchè ricorderete che, nel giugno del passato anno, io presi gran parte alla discussione sui provvedimenti finanziari, trattenendomi specialmente sui cereali, ed anche sulla produzione dell'olio d'oliva. E tanto più avrei potuto ora fare a meno di parlare in quanto che veggo che la Camera, in genere, è convinta di proteggere questa produzione la quale può dirsi la maggiore d'Italia, e in quanto ritengo che la Camera stessa, stando ai suoi precedenti, non possa essere che consentanea a sè stessa.

Tralascio la questione di principii; non parlerò di protezionismo, o di libero scambio, perchè quest'argomento è stato trattato ampiamente da illustri oratori.

Piuttosto, affinché ogni deputato resti convinto che è assolutamente necessario proteggere la produzione dell'olio d'oliva, tratterò brevemente una questione di fatto accennando le quantità di olio che vengono a essere esportate da quelle poche piazze che sono a mia conoscenza.

Intendo parlare delle piazze di Gioja, di Rossano Calabria, di Bari, di Brindisi, di Gallipoli, di Taranto.

Ebbene, o signori, stando alle statistiche e prendendo la loro media annuale, risulta che sulle piazze di Gioja e Rossano si esportano, soltanto per la via di mare, 260,000 quintali di olio all'anno; da quelle di Bari, 200,000, dalle piazze di Brindisi, Gallipoli e Taranto più di 300,000; sicchè, addizionando le diverse quantità, si ha, o signori, la bella somma di 830,000 quintali di olio esportati ogni anno.

Ora, o signori, se queste sole piazze vi danno 830,000 quintali all'anno, aggiungete a questi le quantità che vengono a essere prodotte nelle altre provincie del Napoletano, in tutta la Sicilia, in tutta la Toscana, nella Liguria stessa (di cui con mia meraviglia veggo alcuni deputati che vengono qui a contrastare questo dazio, benchè interessati al pari di me e al pari degli altri), aggiungete, dico, tutte quelle quantità, e vedrete che mal non

mi apponeva dicendo che la produzione dell'olio di oliva, è la maggiore risorsa dell'agricoltura nazionale.

E che sia così, o signori, basta riflettere che la Camera stessa se ne incominciò a occupare fin dal 1881.

Allora, perchè credeva che soltanto l'olio di seme di cotone facesse concorrenza a questa produzione nazionale dell'olio di oliva, applicò una tassa di sei lire sull'importazione, e di quattordici sulla fabbricazione dell'olio di seme di cotone.

Ma questi provvedimenti non furono sufficienti, perchè la mente svegliata dello speculatore trovò modo di eluderli fabbricando delle mescolanze di olio, le quali, segnatamente dalle piazze di Trieste e di Marsiglia, introdotte in gran copia, rovinarono assolutamente la produzione dell'olio di oliva. Quindi la Camera, come nel 1881, ripeto, approvò un dazio sulla importazione e sulla fabbricazione dell'olio di cotone, così nel giugno del 1887 credè di dover impedire la introduzione delle mescolanze; la Commissione prima, come si rileva dalla dotta relazione dell'onorevole Luzzatti, elevò il dazio da 3 a 10 lire; la Camera poi elevò il dazio d'importazione dell'olio d'oliva a lire 15.

E perchè? Perchè avveniva che le mescolanze introdotte come olio di oliva, giusta la tariffa doganale, pagavano soltanto lire 3.

Ma anche questo secondo provvedimento, o signori, non fu sufficiente, perchè la scaltrezza e la finezza dello speculatore, abbandonata l'idea delle mescolanze, delle miscele, ha pensato di introdurre la materia prima, i semi oleosi, dai quali naturalmente si estrae tanta quantità d'olio, da far grande concorrenza alla produzione dell'olio d'oliva.

E ciò perchè sui semi oleosi non vi era dazio alcuno.

Se dunque la Camera ha riconosciuta la grande necessità di proteggere la produzione dell'olio di oliva, come una delle prime produzioni nazionali e se ne occupò nel 1881 e nel 1887, non è una conseguenza logica quella di continuare anche oggi a provvedere perchè si scongiuri questa nuova concorrenza dei semi oleosi? Ed in qual modo si può scongiurarla se non col portare un aumento al dazio sull'importazione dei semi oleosi?

Non vi è deputato che non convenga essere l'Italia eminentemente agricola, quindi più delle industrie, è l'agricoltura quella che produce la maggior ricchezza, la maggiore risorsa, ed è questa che bisogna maggiormente incoraggiare.

Nè vale il dire o parlare della maggiore o minore convenienza rispetto alle diverse regioni, dell'aumento di questo dazio; nè vale il dire od il parlare di tasse aristocratiche o di tasse democratiche secondo l'onorevole Toscanelli: io non accetto che la frase "interesse nazionale", come quella che comprende tutto e tutti; poichè un miglioramento o peggioramento nella condizione dello interesse nazionale, implica un miglioramento o peggioramento nella condizione economica di tutta la nazione.

Io finirei col concludere pregando la Camera di continuare la sua opera benefica col sempre più proteggere la produzione dell'olio di oliva accettando il dazio di lire 5 sulla importazione dei semi oleosi. Ma debbo dichiarare, finendo, che resto ancora sotto l'incubo di un'impressione penosa, quella di vedere alcuni distinti deputati schierarsi contro una cosa di tanta necessità. E sopra tutto poi mi fa meraviglia il veder contrario alla legge anche una delle illustrazioni di quell'alma e patriottica città di Torino, la quale, nella storia del Risorgimento italiano, per la sua abnegazione, si può considerare come la madre della unità di Italia; e da ultimo mi meraviglia che nell'interesse di alcune cinquantine di speculatori si combattano gl'interessi di 20 milioni di agricoltori. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Randaccio.

**Randaccio.** Ho chiesto di parlare principalmente per pregare la Camera di voler considerare questo fatto, che l'esercizio del commercio e delle industrie in Italia diventa ogni giorno più difficile e pericoloso.

Ai catenacci del Governo, che si sono succeduti con deplorabile frequenza e che ultimamente vennero posti non nell'interesse della finanza, ma nello interesse privato, si aggiunge adesso l'iniziativa parlamentare, come lo prova appunto il disegno di legge che stiamo discutendo; su questo fatto ha già chiamato l'attenzione della Camera, con molta maggiore autorità che non sia la mia, l'onorevole Chiaves, ed io mi associo pienamente alle savie osservazioni da esso fatte.

Mi preme mettere in sodo questo fatto, che un negoziante, facendo oggi un'operazione commerciale deve sempre temere di trovar domani mutata la tariffa doganale su quell'articolo cui si riferisce l'operazione stessa, trovandosi così esposto al pericolo che un contratto, concluso con la maggior prudenza e circospezione, divenga in un subito disastroso.

Io confido che il Governo vedrà l'assoluta ne-

cessità di mettere un termine a questo stato di cose, e di assicurare il nostro commercio e le nostre industrie con la promessa che si vuol chiudere l'era dei catenacci, e degli improvvisi mutamenti di tariffe.

Vengo ora al tema della discussione, che tratterò brevemente, perchè già ne parlarono assai gli oratori che mi precedettero.

Il Governo dovendo applicare un dazio di importazione sui semi oleosi ha dato incarico ad una autorevole Commissione di studiare l'argomento, e di proporre la misura di questo dazio, e la Commissione studiò e propose al Governo, ed il Governo propose alla Camera di stabilire il dazio medesimo in lire 2.85; sorge ora l'onorevole Commissione incaricata di riferire alla Camera su questo disegno di legge e dichiara che tale dazio non è sufficiente alla protezione dei prodotti nazionali dell'olio di oliva, e che occorre aumentarlo fino a lire 3.50.

Il mio onorevole amico d'Ayala-Valva si affaticò a combattere le ragioni addotte dal Governo a sostegno della sua proposta; ma non è contro i produttori nazionali d'olio di seme che egli dovea rivolgere le sue armi, bensì contro i produttori esteri.

In fatti i nostri fabbricanti sostengono e dimostrano che, diminuendo la protezione che essi hanno attualmente di lire 7 al quintale, ne verrà per inevitabile conseguenza, che gli oli di seme stranieri invaderanno il mercato italiano e costringeranno i nostri produttori a chiudere le fabbriche.

La questione sta tutta qui. Nessuno più di me vuol proteggere l'industria degli oli nazionali; appartengo anch'io ad una provincia che produce il miglior olio d'Italia. Ho studiato la questione sugli elementi che mi furono somministrati, ed ho veduto che, ammesso anche il dazio e la tariffa differenziale di lire 20 a quintale vigente oggi con la Francia per gli oli di seme, i francesi, in grazia della loro condizione specialissima, potrebbero oggidì, se il dazio di lire 2.85 fosse respinto ed accettato quello di lire 3.50 proposto dalla Commissione, spedire il loro olio per la via di Trieste e farlo entrare in Italia. Per conseguenza si verrebbe a questa conclusione che, col dazio proposto dalla Commissione non si proteggerebbe la industria nazionale degli oli di oliva, e si rovinerebbe invece un'industria la quale, sebbene di non grande importanza, pure è degna della considerazione del Governo e della Camera.

Aspetterò che mi sia dimostrata la fallacia di queste mie affermazioni; in questo solo caso sarò

con la Commissione; ma siccome ritengo impossibile il dimostrarlo, così prego la Camera di votare il dazio nella misura che fu proposta dal Governo.

**Chiaves.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Accenni al suo fatto personale.

**Chiaves.** Io mi trovava assente dall'Aula, quando, mi si dice, un egregio nostro collega, l'onorevole Pignatelli, avrebbe detto che gli faceva molta sorpresa che un deputato di Torino venisse qui a difendere l'interesse di pochi speculatori contro molte e molte migliaia di agricoltori.

*Voce.* Venti milioni!

**Chiaves...** Venti milioni d'agricoltori. Mi dicono che, al tempo stesso egli abbia pronunciate belle parole sulla mia città natale, quindi comincio dal ringraziarlo di cuore di quanto ha voluto dire all'indirizzo di Torino.

Quanto poi allo scopo della mia osservazione, dirò che io volevo non tanto difendere una industria nascente nel nostro paese, e le cui sorti hanno pur sempre il diritto di esser protette; ma difendere specialmente l'interesse dei consumatori d'olio di sesamo; perchè questa consumazione, che ha luogo in assai grandi proporzioni in molte parti del nostro paese, evidentemente dà allo scopo della mia osservazione, una importanza ben maggiore di quella che non abbia l'interesse dei soli fabbricanti, qualunque ne sia il numero.

**Pignatelli.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Accenni il suo fatto personale.

**Pignatelli.** Io ho chiesto di parlare per rispondere all'illustre collega Chiaves, e per affermare che quello che ho detto a riguardo della città di Torino, non è che l'espressione dei sentimenti di stima e di riguardo, che io ho e tutti dobbiamo avere per quella patriottica città.

Se poi egli giudica inesatta la mia asserzione con la quale dicevo di preferire gli interessi di molti milioni di persone a quello di pochi speculatori, risponderò che, stando ai calcoli dell'onorevole Berio, ascendono soltanto a sei mila gli operai impiegati nelle fabbriche di olii di semi, mentre la coltura dell'olivo è estesa per grandissima parte d'Italia, ed interessa moltissimi proprietari, e che volere o no, dalle condizioni più o meno prospere dei proprietari, dipende il benessere economico degli operai si agricoli che urbani.

Non ho altro a dire.

**Presidente.** Che cosa ha a che fare tutto questo con un fatto personale?

Onorevole De Zerbi, ha facoltà di parlare.

**De Zerbi.** L'onorevole Frola ha conchiuso il suo discorso offrendo un ramoscello di olivo. Io, nato sotto le foreste di olivi, non posso riconoscere se quel ramoscello sia, o non sia, di sesamo; ma ho riconosciuto che di olivo non era certamente.

Mi sono studiato di vedere se fosse possibile l'intrecciare l'uno con l'altro ramoscello, ma debbo confessare che il mio povero ingegno da tanto non è, e che mi aspetto questa grata sorpresa dall'ingegno acuto e brillante del mio amico, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Il mio povero ingegno si oppone anche alla pregiudiziale, che è stata fatta contro il progetto di legge della Commissione, essendo opinione dell'onorevole Berio e dell'onorevole Frola, che la questione fosse già pregiudicata dai trattati di commercio; dappoichè, imponendo ora un dazio elevato sugli olii di semi, noi non otterremmo altro se non l'introduzione in Italia degli olii di semi col dazio, che è stabilito con la Spagna, con la Grecia e con l'Austria, di lire 6.

Ma a me pare, in verità, che la tariffa doganale costituisca la norma ed il trattato di commercio rappresenti l'eccezione, la tariffa doganale sia la regola assoluta, il trattato di commercio tratti i casi speciali.

Ora noi non discutiamo già quale debba essere per convenzione commerciale il dazio sugli olii surrogati, sugli olii di semi, ma discutiamo invece quale esso debba essere in tesi generale, avuto riguardo alla tariffa generale, che abbiamo approvata.

E poichè nei trattati commerciali che si sono citati, la proporzione tra l'olio di semi di arachide e l'olio di oliva, è 6 a 2, io domando se 2.85 sta a 15, come 6 sta a 3. Mi dicono che 6 è il dazio sull'olio di arachide, 3 il dazio sull'olio di oliva. *(Interruzione).*

Questo è il reclamo che si è avuto ed io, onorevole Ellena, rispondo di quello che si è detto stamane: non parlo in tesi generale, rispondo agli argomenti che oggi si sono addotti.

Se la proporzione fosse di 30 per gli oli di semi e 15 per gli oli di oliva, allora io direi che la proporzione è giusta. Quindi si discute, o signori, di un criterio di proporzionalità, non si discute d'altro. L'onorevole Chiaves ha detto che è buona teorica costituzionale non consentire alle Assemblee di aumentare i dazi che sono proposti dal Governo del re, come è buona teorica costitu-

zionale, rammentata nell'ultimo discorso della Corona, il non consentire alle Assemblee il diritto di aumentare le spese che il Governo del Re propone. Io faccio le mie riserve, grandissime riserve su questa teorica costituzionale dell'onorevole Chiaves, e faccio le mie riserve non soltanto per il diritto consuetudinario dell'Assemblea italiana, la quale ha aumentato in molti punti la tariffa daziaria, così questa volta come la volta precedente, ma le faccio anche piene ed intere, per quel che riguarda il diritto dei Parlamenti di votare delle nuove spese, riserve che rammento furono fatte anche dalla Commissione parlamentare nella sua risposta al discorso della Corona, nella quale fu detto che rimanevano impregiudicati i diritti del Parlamento.

E a me parrebbero gravemente pregiudicati questi diritti, quando si accettasse la teorica che il Parlamento non abbia diritto nè di votare spese nè di aumentare dazi o imposte oltre quelli che il Governo propone.

Ma qui mi si permetta di fare osservare che non si tratta già di una proposta di dazio che viene *ex novo*, o che la Commissione si prende il gusto di aumentare pel solo piacere di aggravare dei dazi. Certo il criterio della Commissione sulla finanza dello Stato è tale, che essa crede necessario questo aumento di dazio. Ma astraendo da ciò, qui non si tratta che di un corollario della legge 14 luglio 1887, nella quale io proposi un emendamento che fu accettato dal Ministero; ed in questo emendamento fu detto che proporzionalmente si sarebbero tassati i semi oleosi. Dimodochè il decreto reale che ne venne, avente forza di legge finchè il Parlamento non l'avesse approvato, non fu già un decreto reale che prescriveva un dazio secondo il criterio solo del Governo, ma un decreto reale che avea origine dalla deliberazione del Parlamento per proporzionare il dazio sui semi oleosi al dazio sugli olii di oliva già votato dalla Camera. Quindi non si tratta già, come ha creduto l'onorevole Frola di schiacciare la concorrenza, non si tratta di proteggere un determinato prodotto, non si tratta già di impedire il connubio tra l'industria e l'agricoltura inaugurato dalla coltivazione dell'arachide; ma, qui si tratta soltanto di voler essere coerenti a ciò che si è già approvato.

Io capisco che non si debba proteggere alcun prodotto; ma si tratta di non mettere nelle mani di un contendente il fioretto col bottone, mentre l'altro tiene la spada senza bottone.

Qualora la proporzionalità che il Parlamento voleva non fosse rispettata, si farebbe una pro-

tezione a rovescio per il prodotto piccolo e locale contro il prodotto larghissimo e generale.

Si farebbe la protezione per alcuni opifici i quali, volendo pure esagerare la cifra, possono rappresentare un valore di 30 o 40 o 50 milioni di lire contro una produzione veramente nazionale, indigena quasi dell'Italia, perchè l'Italia è stata detta la seconda patria dell'olivo, la quale rappresenta il valore di oltre i due miliardi. Si è detto dunque dal Parlamento: si dà facoltà al Governo del Re di proporzionare il dazio sui semi al dazio sugli olii dopo avere eseguito lo studio sulla proporzione da seguire; dappoichè la Camera rimandò al Governo lo studio della controversia, poichè gli studi non erano fatti.

Ora il Governo nella sua relazione è venuto a dirci che la proporzione porta che dovrebbero imporre un dazio di lire 3.60.

« Se non che (continua la relazione del Governo) considerazioni d'indole economica e di ordine pratico, consigliavano la Commissione a non attenersi strettamente a questo risultato.

« Le forti somme che in determinate stagioni dell'anno i nostri fabbricanti sono costretti ad anticipare per l'acquisto di semi oleosi, le spese occorrenti per la conservazione del prodotto, le perdite derivanti dal calo cui il prodotto stesso è soggetto, le variazioni che di anno in anno si possono verificare nel rendiconto in olio, la diversità dei sistemi di estrazione dell'olio dai semi, ecc. »

Queste sono le ragioni che hanno indotto il Governo del Re a non rispettare la proporzionalità ma invece a modificarla in favore dei semi oleosi. Ora io, senza fare un lungo discorso, che mi sarebbe assai facile, in favore dell'agricoltura, domando a voi, onorevoli colleghi, se di fronte a queste necessità dell'industria, non vi siano necessità ben più gravi dell'agricoltura; se le spequazioni della tassa fondiaria, se l'essere questa tassa necessaria, non siano già ragioni sufficienti per distruggere le ragioni che militano in favore degli opifici.

Io vi domando se l'avere l'olivo una rendita triennale, l'essere spessissimo flagellato dalla *mosca olearia*, se l'essere soggetto alla fluttuazione dei listini di Borsa, se le continue crisi che soffre a causa degli olii surrogati, non costituiscono delle ragioni, le quali militano piuttosto a favore dell'olivo anzichè dei surrogati.

Dunque, o signori, io concludo con una dimostrazione molto pratica. Che cosa voleva il Parlamento? Qual'è il compito che è affidato al Go-

verno del Re? Proporzionare il dazio sui semi oleosi al dazio già imposto sugli olii. Per fare questa proporzione bisognava vedere a quanto ammonta la quantità di olio che si può estrarre da un dato volume di semi oleosi. Il Governo ha fatto questo studio e ci ha detto che dai semi oleosi si trae in media il 40 per cento di olii surrogati. E noi giuriamo sulla sua parola. Ora, o signori, se questo 40 per cento voi lo volete proporzionare alle 15 lire del dazio sugli olii, avrete 6 lire; se voi lo volete proporzionare alle 9 lire dell'aumentato dazio sugli olii, avrete 3.60.

Perlochè io non capisco le 2.85 d'onde siano nate.

Con l'aritmetica, o sono 3.60, o sono 6 lire.

Dimodochè io conchiudo pregando il mio illustre amico Grimaldi di rientrare nell'aritmetica. (*Si ride — Una voce: Buona!*) e se nell'aritmetica non vorrà rientrare, lasci dire a me, contro quello che disse lui, che l'aritmetica è un'opinione. (*Risa*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Armirotti.

**Armirotti.** Io mi era iscritto per parlare contro la proposta della Commissione, ma il mio turno è venuto così tardi che potrei quasi rinunziarvi, poichè i colleghi che mi hanno preceduto hanno detto tutto quanto poteva dirsi per combattere la proposta di aumento. Non voglio però rinunziare all'occasione di dichiararmi — almeno una volta tanto — d'accordo col Governo.

La Commissione incaricata di studiare la conversione in legge del decreto 15 dicembre 1887, è andata più in là del suo mandato, e mentre approva come regolare il decreto applicato dal Governo, perchè è il risultato di un voto della Camera, e propone alla Camera di convertire in legge il decreto stesso, presenta poi per conto proprio alcune modificazioni alla proposta del Governo.

Nella sua relazione però la Commissione avverte che, altra volta, la Camera ha dovuto occuparsi e discutere seriamente questa grave questione. I risultati di questa discussione furono tali che si diè l'incarico al Governo di fare degli studi seri, onde proporre ed applicare con decreto, ove la Camera non facesse in tempo a discuterlo entro novembre, un dazio, proporzionato sull'importazione dei semi, per la fabbricazione dell'olio.

Ora il Governo, incaricato dalla Camera, ha studiata e fatta studiare la questione, ed ha applicato, come ne aveva facoltà, con decreto reale, una tassa sui semi nella misura di lire 2.85.

Ma ciò facendo il Governo dice anche le ra-

gioni che lo hanno indotto a limitarsi a questa proposta, e riconosce che gli esperimenti ordinati lo avrebbero consigliato a proporre, invece, una tassa nella misura di 3.60; ma aggiunge che:

“ A questa media percentuale applicando il coefficiente della maggiore protezione, in lire 9, che si è intesa di dare con la nuova tariffa agli olii di oliva, elevando cioè il dazio da lire 6 a lire 15, ne seguirebbe che ai semi di sesamo, di arachide, ravizzone e di colza dovrebbero imporre un dazio di lire 3.60 il quintale.

“ Senonchè considerazioni d'indole economica e d'ordine pratico, consigliavano la Commissione a non attenersi strettamente a questo risultato. ”

Ed aggiunge ancora:

“ Le forti somme che in determinate stagioni dell'anno i nostri fabbricanti sono costretti ad anticipare per l'acquisto dei semi oleosi; le spese occorrenti per la conservazione del prodotto, le perdite derivanti dal calo cui il prodotto stesso è soggetto, le variazioni che di anno in anno si possono verificare nel rendimento in olio, la diversità dei sistemi di estrazione dell'olio dai semi, la necessità, infine, di *camminare con prudenza in un primo esperimento*, costituiscono altrettanti elementi dei quali non si può non tenere conto nella determinazione di questo dazio. ”

Ora, se i risultati degli studi ordinati e fatti dal Governo lo hanno consigliato a limitarsi, nella sua proposta, al dazio di lire 2.85, io non posso proprio comprendere come (e qui non farò una discussione perchè non sono competente: sulla regolarità o meno della proposta fatta dalla Commissione) ma dirò solo che non posso spiegarmi perchè la Commissione abbia voluto essere più fiscale del fisco stesso, ed abbia proposto un dazio maggiore di quello che han proposto e sostengono i ministri delle finanze e della agricoltura, i quali (specialmente il primo) mettono abbastanza buona volontà nel sostenere le ragioni della pubblica finanza, quando si tratta di prendere...

La Commissione giustifica la proposta di aumento a lire 3.60, dicendo che a tutti è nota la decadenza della produzione e della industria dell'olio d'oliva in Italia. Ma, onorevoli colleghi, è forse con quei 65 centesimi di aumento proposti, domando io, che la Commissione crede sul serio, di garantire e proteggere la produzione e l'industria dell'olio d'oliva in Italia? Quando l'olio d'oliva ci viene, con sole 3 lire di dazio, dalla Spagna, dalla Grecia, da Tunisi! Quando l'olio che ora, con le nuove tariffe, dovrebbe pagare

15 lire per venirci dalla Francia, troverà modo d'inondare parimenti il nostro mercato; perchè i francesi (i quali fanno meno chiacchiere di noi e più fatti, commercialmente parlando) ce lo faranno pervenire, con pochissima spesa di nolo da Barcellona o da Trieste! Pretenderemo noi, in questa condizione di cose che giovino e bastino i nostri miseri 65 centesimi d'aumento, per proteggere la produzione del nostro olio d'oliva?

Io trovo molto più ragionato e più logico quel che ha detto l'onorevole Giampietro, il quale non nasconde il suo fine, e nettamente dice: *noi abbiamo già ucciso le fabbriche di olio di cotone, uccidiamo ora, con quest'aumento, anche quelle sorte per la fabbricazione dell'olio di semi!* — e propone un dazio di 5 lire! Almeno questa è franchezza!

Ma non si dica che si vuol proteggere la produzione dell'olio d'oliva con un aumento così esiguo che non gli può giovare, giacchè per farlo efficacemente, bisognerebbe proporre un dazio anche al di là di quello proposto dall'onorevole Giampietro: — ma non avete il coraggio di proporlo! Come non avete il coraggio di proporre un vero dazio protettore sui grani, poichè sapete che per proteggere il grano che noi produciamo con lire 20 e più di spese, contro quello che in America, nel Far-West e nelle Indie si produce con sole lire 9 o 10 — dovrete salire ad un dazio di 10 o 12 lire! — e non lo fate — ripeto, perchè sapete che in quel giorno *dovrete fare i conti col popolo affamato!*

Se adunque il dazio, che propone la Commissione, non viene a proteggere in alcun modo l'industria della produzione dell'olio d'oliva, ma a rovinare sicuramente la industria degli olii di semi, la quale appena comincia a prosperare da noi, e con questa legge direi, quasi di sorpresa, si viene ad uccidere, perchè insistere sulla vostra proposta?

Si tratta di 50 fabbriche le quali danno lavoro diretto ad oltre 6,000 operai, ed utile indiretto a molte e molte altre migliaia!

E se voi rovinare quest'industria, la quale, se potesse resistere all'aumento da voi proposto, colla vostra relazione darebbe all'erario circa 300,000 lire di più — non cagionerete invece un danno certo di più che un milione e mezzo che tanto percepisce oggi l'erario, dalle entrate dei semi?

Io concludo, lieto che altri deputati liguri abbiano parlato contro la proposta della Commissione, mentre rappresentano una regione eminentemente oleifera: — e ciò prova che sono certi che mentre la proposta della Commissione rovinerebbe

l'industria dell'olio di semi, non gioverebbe punto alla coltura ed alla produzione dell'olio d'oliva.

Finisco col pregare la Commissione e la Camera a non essere più realisti del Re, più fiscali del fisco e di accettare la proposta del Ministero.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

**Galli.** L'onorevole Armirotti che mi ha preceduto ha espresso la sua compiacenza di trovarsi per la prima volta d'accordo col Governo; ma sembra che, senza avvertirlo, un'altra compiacenza si sia procurata: quella di esser d'accordo con le teorie autoritarie esposte dall'onorevole Chiaves, il quale sofisticò il diritto nella Commissione di variare le proposte ministeriali. Imperciocchè come l'onorevole Chiaves, così l'onorevole Armirotti accetta le proposte del ministro che sono per un dazio minore sui semi oleosi, e respinge quelle maggiori della Commissione, e dice che in proposte di tasse la Commissione non deve aumentare la misura ed esser più fiscale del Governo.

La teoria è per sè stessa insussistente; ma poi qui non si discute di una tassa, non si tratta di fiscalità: qui è questione di proteggere una industria, di studiar il modo col quale la protezione riesca efficace, di fissar la misura per questa protezione. E se la Commissione parlamentare intende che per proteggere l'industria olearia sia necessario di accrescere le proposte del Governo, come non riconoscere che pieno è il suo diritto, e che la sua ragione è ben stabilita, per sostenere proposte superiori a quelle dal Governo enunciate?

La questione si riduce dunque a questo: di vedere come fu detto da altri, se le 60 fabbriche con sei mila operai esistenti in tutta Italia per l'olio di semi, abbiano da prevalere sulla difesa che reclama l'olio d'oliva, — immensa fonte di ricchezza diretta per tante regioni, ed indiretta, col commercio, per tutta l'Italia.

L'onorevole Armirotti ha inoltre cercato di confortar la sua tesi a favore dei fabbricanti dicendo, che avremo da far i conti col popolo affamato. Ma mi permetta di chiedere: di qual popolo intende Ella parlare?

Vuol' Ella forse dividere gli operai della città dagli operai delle campagne?

Ed allora se mi parla di operai delle campagne, metta 15 milioni, chè tanti sono gli operai agricoli; e trovi giusto che anche per essi sorgano voci in favore, e confessi che noi vogliamo provvedere alla fame di essi, perchè gli operai delle campagne hanno anche maggiori bisogni e sono forse più disgraziati degli operai delle città.



A questi l'istruzione, le associazioni, le banche popolari, i magazzini cooperativi, tutte le forme e tutte le risorse del mutuo soccorso; mentre gli operai delle campagne, da nessuno di tanti aiuti sono confortati e in gran parte muoiono d'inedia, quando non vanno a popolare gli ospedali, pazzi di pellagra! (*Benissimo!*)

**Maffi.** E voi fate crescere il prezzo del pane!

**Galli.** Ed io faccio crescere il prezzo del pane, onorevole Maffi?

Or bene, giacchè Ella ha creduto di colpirmi con questa interruzione, sappia che la reputo senza valore, ma poichè non mi sottraggo a nessuna responsabilità dichiaro che sono uno di coloro che hanno sempre combattuto per la difesa del lavoro nazionale. E se potessi alzarmi dal posto mio, farei come quel greco antico e mi porterei più alto ancora, non tanto per farmi vedere, quanto per farmi udire. (*Bene!*)

Sono le vostre teorie quello che vengono a divider un paese, una società fatta per essere unita, e siete voi che la separate in consumatori e produttori: teoria vecchia che ha la barba di un secolo (*Benissimo!*) che rappresenta i dolori di generazioni infinite, (*Benissimo!*) quando pochi erano gli uomini privilegiati, i quali si credevano indispensabili, e si chiamavano produttori... (*Mormorio in vario senso.*)

Ma se mi lasciano rispondere...

*Voci.* Sì! sì! — Parli! Parli!

**Galli.** ...quando pochi erano gli uomini che godevano e si chiamavano produttori, a scapito dell'immensa maggioranza la quale lavorava e da coloro che la calpestavano si chiamava la massa dei consumatori.

No, o signori, i tempi sono mutati, e colla civiltà, colla libertà portata dall'indipendenza d'Italia si è verificato anche da noi qualche cosa di molto diverso. Ormai coloro che vivono pei loro cavalli ed i loro piaceri sono ben pochi, e questi sono i veri consumatori; ma produttori sono la gran maggioranza, la quasi totalità degli italiani che con le braccia e colla mente, e coll'ingegno, e con le mani, lavora per sè e per la patria. (*Benissimo!*)

Mi si permetta anzi d'aggiungere un'altra osservazione, o signori, e cioè che in questa immensa maggioranza di produttori, guardando la società quale Dio l'ha creata, non quale è architettata nel segreto di un gabinetto od affidata nelle teorie di un libro, voi vedete questo meraviglioso fenomeno: che mentre l'uomo poco consuma, molto produce. È meglio quindi che per un chilogrammo di pane il prezzo aumenti

di un centesimo sul consumo, ma che sia protetta e favorita la produzione. Neanche all'operaio sarà pesante lo spendere i due centesimi di più per un chilogrammo di pane, quando saprà che il lavoro sarà maggiore e più assicurato, perchè essendo pagata la sua produzione egli guadagnerà di più e potrà vivere meglio. (*Benissimo!*)

Sono questi, onorevole Maffi, gli effetti mirabili della difesa del lavoro nazionale che noi difendiamo! (*Vive approvazioni.*)

Del resto, per quanto tutto ciò venga pure a sostegno della questione intesa a favorire l'industria agricola dell'olio di oliva, non è su questi argomenti generali che intendo fermarmi.

Se non avessi dovuto rispondere ad una interruzione, non ci avrei nemmeno pensato! Io intendeva solamente di fermare l'attenzione della Camera su una questione che non fu sollevata da altri, e che è di grave importanza.

Imperocchè mentre tutti dicono di voler difendere l'olio d'oliva, mentre tutti dichiarano che a questa difesa bisogna rivolgere le nostre forze ed applicare ogni espediente, non si accorgono che un nemico non solo è alle porte, ma invade le città.

È l'olio di cotone

Su questo mi permetta l'onorevole ministro di chieder conto a lui, tanto cortese, per una promessa, non dirò mancata, ma non soddisfatta. E mi permetta la Commissione di chiederle conto di un silenzio che mi riesce incomprensibile.

Storia assai strana ma pur troppo vera è quella che riguarda l'olio di cotone.

E nel 1881 i produttori dell'olio di oliva come i fabbricatori dell'olio di semi, oggi divisi, si trovarono uniti, cercando di impedire l'entrata dell'olio di cotone mediante una tassa di 14 lire, chiamata di *fabbricazione*, tanto per designarla con un nome qualunque.

Ma cacciato dalla porta, il nemico entrò dalla finestra; impedito per le vie dirette, si apersero la via con la frode.

Voi sapete, infatti, che Trieste è porto in franchigia: là si fanno le miscele dell'olio di oliva coll'olio di cotone, varcano per transito, cioè senz'altro dazio il territorio austriaco, giungono al territorio italiano, e mancando il mezzo di scoprire l'esistenza dell'olio di cotone, passano colla tassa molto minore dell'olio di oliva.

Le miscele che si fanno a Venezia, richieste per migliorare il gusto dell'olio comune di oliva, devono esser caricate dal dazio reale pagato per l'olio di cotone: le 14 lire; quindi un danno all'industria nazionale, un danno al commercio italiano,



perchè Trieste fa passare l'olio misto come olio di oliva, e perchè sfugge alla tassa delle 14 lire, non essendovi metodo veramente sicuro per distinguere l'olio di cotone mescolato coll'olio di oliva. (*Commenti — Attenzione*).

Da anni si reclama. Nel 22 giugno dell'anno scorso, dopo lunghe prove ed inutile attesa, la Commissione delle tariffe ed il ministro di agricoltura e commercio promisero solennemente di risolvere la questione, quando si sarebbe definita quella pei semi oleosi.

Ahimè! dopo aver cercato indarno nella relazione della Commissione parlamentare una parola che rivendichi l'adempimento della promessa in nome dell'utilità generale, — che cosa si legge nella relazione del Ministero?

Udite, o signori:

“ Nessuna variazione occorre all'attuale reggimento daziario degli oli di cotone, poichè la questione tanto dibattuta, *se si possa scoprire l'olio di cotone nell'olio di oliva*, fu definitivamente risolta da un consesso di chimici peritissimi presieduto dall'illustre professore Cannizzaro.

“ La Commissione scientifica istituita col ministeriale decreto del 24 aprile 1886, nella relazione che abbiamo l'onore di presentarvi, ha difatti concluso che il sistema seguito dall'amministrazione per scoprire l'olio di cotone nelle miscele risponde in massima allo scopo, ed ha anche suggerito altri metodi sicuri, i quali verranno messi in pratica nei laboratori chimici, che si vanno istituendo al servizio delle dogane. ”

Ma come? Un reattivo chimico che risponde *in massima*? E che vuol dir questo? Non deve rispondere e in massima ed in fatto? E poi, se c'è un metodo *sicuro*, a che cercarne altri *sicuri*? Ovvero mentre la scienza non ha detta ancora la sua parola, l'amministrazione italiana terrebbe tanti metodi sicuri a sua disposizione da non avere che l'imbarazzo della scelta?

Non è così, onorevoli colleghi. Se leggete la relazione del prof. Torre sui metodi che dovrebbero assicurare il metodo Bechi — relazione allegata al progetto di legge ministeriale — voi troverete che le reazioni di Chateau, “ valgono solo per distinguere olio di oliva da olio di cotone puro, *ma non per svelare la presenza di questo nelle miscolanze*; ” troverete che le reazioni Massie “ possono servire a distinguere fra loro olii puri, *mentre sono incerte per le miscolanze*; ” troverete che la reazione Audoynant “ *riesce piuttosto*

*incerta*. ” E potrei continuare riferendo sugli altri metodi, se l'ora non mi sospingesse e se non fossero tutti dichiarati incerti del pari. Mi limiterò dunque a rilevare che le affermazioni della relazione sono in questo punto smentite dalle sue medesime allegazioni, e verrò al capo saldo: al sistema del professore Bechi ed alla relazione degli scienziati presieduti dall'illustre senatore Cannizzaro dalla quale ogni discussione dovrebbe risultare “ definitivamente risolta. ”

Non faccio, onorevoli colleghi, una quistione di chimica, ma una quistione di logica.

Chimici esertissimi, italiani e stranieri dal Freda al König, dallo Zecchini al Wagner, dal Gabba al Fresenius, dal Benedikt al Bizio, dichiararono che “ il metodo del professor Bechi non merita nel caso degli olii isolati nè in quello delle miscolanze alcuna fiducia; ” lo dissero “ evidentemente incerto. ”

E che cosa dichiara la Commissione presieduta dal Cannizzaro?

“ Una piccola differenza nel modo di preparare il reattivo (specialmente nella quantità dell'acido nitrico), o il far la reazione su olii non perfettamente limpidi, possono condurre a risultati erronei.

“ Un reattivo neutro o poco acido può dare la colorazione rosso-bruna anche in un olio di oliva puro; mentre l'eccesso d'acido nitrico può attenuare od anche mascherare completamente la reazione in miscele contenenti olio di cotone.

“ Così pure un olio d'oliva torbido può dare una reazione analoga a quella che si aveva da una miscela con olio di cotone, mentre lo stesso olio filtrato attraverso carta non dà alcuna reazione.... ”

Ma cambiate le parole, le dichiarazioni della Commissione non corrispondono in sostanza alla “ sfiducia ” ed alla “ evidente incertezza ” dei chimici distinti che vi ho nominato?

L'illustre chimico commendator Bizio, professore della scuola superiore di commercio in Venezia ed uno dei Quaranta del reale istituto veneto, scrive in una sua memoria:

“ La scienza respingerà il processo del Bechi fino a tanto che resti fermo:

“ 1° la *glicerina* e l'*acido formico* potersi trovare liberi nell'olio di olivo;

“ 2° la *glicerina* e l'*acido formico* esser agenti riduttori de'sali di argento;

“ 3° gli olii della famiglia delle crocifere imbrunire generalmente sotto l'opera del predetto nitrato.

\* Sino a tanto che non vengano cancellati da

gli annali della scienza simili documenti, resterà sempre vano sforzo il voler innalzare all'onore di reagente la proposta del professor Bechi. „

E che cosa afferma la Commissione presieduta dal senatore Cannizzaro?

“ L'olio d'oliva contenente *glicerina od acidi grassi liberi*, non dà reazione sicura col reattivo sopra indicato;

“ L'olio d'oliva al quale sia stato aggiunto *acido formico e filtrato* dà reazione come una miscela contenente olio di cotone. „

Anche qui, senza quasi mutare le frasi, la Commissione non ripete forse ciò che il professor Bizio ebbe a rilevare?

Ma c'è di più.

La stessa Commissione presieduta dal senatore Cannizzaro dichiara: “ avendo dimostrato la possibilità che in seguito a speciali trattamenti dell'olio di cotone la reazione sia *attenuata* od anche *mascherata affatto*, è d'avviso che gl'industriali potranno trovar *facilmente* modo di *sottrarre* le mescolanze contenenti olio di cotone, alla reazione del reattivo proposto dal professor Bechi! „

E come ciò fosse poco, finisce coll'avvertire “ esser quindi necessario di seguire attentamente l'industria degli olii e valersi spesso, — notate spesso — degli altri metodi di ricerca. „ I quali metodi essendo quelli indicati nella relazione Torre e da me citati prima, vi appalesano come ai passi di incertezza in incertezza. Eppure è questo magnifico risultamento che si vuol gabbellare come una questione “ definitivamente risolta! „

Dite che la questione è allo stato in cui si trovava dappprincipio, dite che dobbiamo rifarci da capo, dite questo, ed io mi dorrò del tempo perduto, delle deluse aspettative, ed avrò pazienza. Ma dite la verità, e non sembri che l'amministrazione, questa potente compagine di bene, lasci abbarbicare l'errore per riguardi personali, che guastano l'ambiente ed intristiscono anche le buone volontà, come la vostra, onorevole ministro, o come quella dell'egregio uomo che dirige le gabelle!

Nè il danno è scarso.

Alla Camera di commercio di Venezia esistono documenti pienprovanti che per questa impotenza di distinguere l'olio di cotone mescolato a quello di oliva, Trieste fa una concorrenza vittoriosa di parecchie lire, per una zona commerciale che tocca Milano, ed entra già a Firenze.

La relazione ministeriale medesima confessa che il danno è imponente, poichè promette di stabilire laboratori chimici al servizio delle dogane.

Ed io non calcolerò la spesa per l'impianto di questi laboratori; ma in un tempo in cui si cerca l'economia fino... nelle buste da lettere, non so quanto sarà giustificata questa nuova spesa per far discervellar le dogane coll'uso del metodo Bechi, dalla Commissione, contro le vostre affermazioni, dichiarato tale da potersi *facilmente* e *spesso* deludere e quindi di nessuna reale utilità.

Ebbene, onorevole ministro, voi che siete così sollecito del bene pubblico, — perchè non avete cambiato il modo di studiare la questione? Mentre nella vostra coscienza, io ne sono sicuro, siete convinto delle conseguenze che la logica più semplice mi ha fatto rilevare dai documenti allegati dall'amministrazione, perchè non avete voi trovato il modo di finirla con le contraddizioni, ed ai giusti reclami dar la soddisfazione dovuta impedendo le frodi al confine?

Nell'olio d'oliva, non si possono conoscere le miscele d'olio di cotone; la scienza non dà un metodo nè un reagente sicuro. Speriamo giunga il giorno in cui ciò si scopra; intanto adottate il sistema che vi ponga al salvo, e stabilite, come io vi propongo: che tutti gli oli misti sieno soggetti al dazio maggiore da cui è colpito l'olio di cotone.

Imperocchè se fuora invano cercate distinguere se l'olio sia d'oliva o sia misto a cotone, la questione si semplifica e la scienza vi soccorre efficacemente quando vi basti sapere se l'olio di oliva sia misto o puro.

Io non domando altro, altro non domanda il commercio; e voi avrete finita non solo la controversia materiale, ne avrete anche sciolta una morale; perchè mentre si mantengono soldati al confine per arrestare un povero diavolo che frodi un po' di sale od un po' di tabacco, non è certo tollerabile che dinanzi ai doganieri, resi impotenti da metodi non seri, la frode fatta in grande passi a fronte alta.

Ed abbatte una prova. Appartengo ad una associazione commerciale veneziana, la quale vedendo che il Ministero non poteva dare risposte soddisfacenti alle incessanti rimostranze della Camera di commercio, dirette a rilevare inefficace il metodo Bechi, divisò una esperienza decisiva: quella del fatto.

Fu condizionata una botte d'olio; col mezzo del *Lloyd* austro-ungarico si mandò a Trieste, e da Trieste, traversato il territorio austriaco, venne alla dogana dove fu dichiarata e pagò il dazio italiano come olio d'oliva. Ebbene la botte era piena d'olio d'oliva misto ad olio di cotone! Ed ho qui le dichiarazioni attestate con documenti

del notaio che prese nota dei fatti e che conserva i campioni dell'olio usati nella prova! Io domando dinanzi a simili risultanze condannate dalla logica e dalla realtà, perchè non mettete riparo? E se il riparo è così semplice come quello che ho indicato, perchè non lo adottate? (*Approvazioni*).

Finisco.

La vostra parola onorevole ministro, non può mancare. Il 22 giugno si era promesso di risolvere la questione. Io ho tenuto conto della promessa, ed in nome dell'interesse del commercio che si unisce a quello dei produttori olio d'oliva, vi domando che nella impossibilità di scoprire le miscele dall'olio di cotone, si colpisca col dazio maggiore qualunque forma di miscela perchè la frode sia impedita agli esteri, perchè la produzione ed il commercio nazionale sieno validamente protetti. (*Bene! Bravo!*)

**Armirotti.** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Accenni il suo fatto personale.

**Armirotti.** Lo accenno subito.

L'onorevole Galli si è rivolto con le sue parole a me...

**Presidente.** Si è rivolto alla Camera.

**Armirotti...** e mi ha attribuito opinioni, che io non credo di aver mai manifestate.

Io aveva visto che l'onorevole Galli si era iscritto per parlar contro la proposta della Commissione.

**Presidente.** Fu per errore, onorevole Armirotti.

**Armirotti.** Fortuna che era così altrimenti non so che cosa avrebbe detto! Egli l'ha presa con uno che non aveva dato nessun motivo alla sua sfuriata.

Ha detto che mi sono associato alle teorie molto ristrette dell'onorevole Chiaves, e ciò non è esatto: ho detto semplicemente che la mia impressione nel vedere la proposta di aumento della Commissione, anche contro la proposta del Governo, era stata sfavorevole; ma che non mi permetteva di discutere sulla questione, se essa — costituzionalmente — avesse o meno il diritto di farlo; e che dopo che la Camera aveva dato incarico al Governo di fare degli studi, la Commissione avrebbe dovuto — a mio credere — contentarsi degli studi fatti dal Governo, e non proporre un dazio maggiore. E non so proprio, perchè l'onorevole Galli abbia voluto gridare tanto ora.

Ha detto poi, ed io non entrerò a discutere su ciò, che da questa parte della Camera è stata creata la divisione tra consumatori e produttori. Non credo di rispondere a questa accusa. Se l'onorevole Galli, a questo riguardo vorrà fare una conferenza, io andrò volentieri ad ascoltarlo; ma non

mi parrebbe questo il luogo adatto. Le sue teorie potranno esser discusse, ma non mi pare il caso di farlo ora. Ripeto solamente che quanto ho detto, non autorizzava la sfuriata che egli ha fatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** Al punto in cui è arrivata la discussione....

**Galli.** Domando di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Ma qui non c'è fatto personale.

**Galli.** Scusi, mi si attribuiscono dall'onorevole Armirotti opinioni che non ho espresse... Ad ogni modo mi contenterò di due sole parole, citando un caro proverbio veneziano: *no xe mal dita la parola che no xe mal intesa*.

**Presidente.** Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** Al punto, in cui è giunta la discussione, quando le diverse opinioni hanno avuto campo larghissimo di manifestarsi, mi pare opportuno ed utile dichiarare nettamente quali siano le intenzioni mie e del collega delle finanze circa il problema che è stato agitato.

Prima di ogni altra cosa bisogna semplificare il problema stesso e liberarlo da tutte le fronde, nelle quali da qualcuno si è voluto involgerlo.

La questione è di per sè stessa semplicissima, ed è come l'ha posata l'onorevole mio amico De Zerbi.

Spero, che, accettando io il suo metodo di discussione, egli finirà per accettare la proposta, che sarò per fare alla Camera.

**De Zerbi.** Prontissimo.

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** L'onorevole De Zerbi disse benissimo: la premessa del ragionamento, che oggi si conchiude, fu posta dalla Camera nella tornata del giugno 1887.

Vediamo in quali termini, in quale forma ed in qual limite la Camera stabilì la premessa, per poterne oggi ricavare la logica conseguenza.

Mi è doluto che, tra i diversi argomenti, che furono svolti, se ne sia toccato uno abbastanza delicato, che non avrei voluto vedere immischiato agli altri; intendo alludere all'antagonismo posto tra agricoltori ed industriali.

Mai mi è parso opportuno, ed oggi più che mai mi pare inopportuno, accennare a rivalità di interessi tra agricoltori ed industriali.

Gli uni e gli altri hanno delle legittime ragioni, da far valere; e il merito dei Governi e Parlamentari non è già di fomentare le cause di dissenso

non è già di ampliarle, ma è di eliminarle o mitigarle almeno.

Ed io credo che, nella proposta del Governo, per quanto si attaglia alla questione in esame, vi sia tanto, da conciliare il rispetto dovuto agli interessi agricoli, col rispetto dovuto agli interessi industriali. Malamente si pone la questione, quando si contrappongono i miliardi della produzione olearia, ai milioni delle fabbriche degli industriali. Non è in questo modo che nei Parlamenti possano e debbano siffatte questioni economiche essere agitate. Non siamo mica degli orefici, che dobbiamo vendere *l'oro* od i *brillanti a trappesi* od a *grani*; noi dobbiamo valutare tutti gli interessi, giusti e legittimi; e, qualunque sia la loro entità, qualunque la loro misura, debbono dal Governo e dal Parlamento essere conciliati e soddisfatti nel limite del possibile.

La questione non è teorica, ma pratica. Si tratta di trovare il modo di conciliare gli interessi agricoli ed industriali: sono degni entrambi della considerazione nostra.

E questa dichiarazione di doversi conciliare tali interessi non aspetto di farla ora, perchè sono io stesso quel ministro, che ha accettato la proposta venuta dalla Camera per aumentare nella tariffa generale il dazio d'importazione sugli olii, affin di difendere una produzione, che riconosciamo allora, e riconosco adesso, degna di tutti i riguardi.

Non è a me che abbandonando qualche ideale, rinunciando alla teoria per seguire una via pratica nell'interesse dell'agricoltura, ho fatto in via legislativa ed amministrativa non poche cose; non è a me che si possa rivolgere l'accusa che gli interessi agricoli siano stati trascurati.

Non debbo però obliare quelli dell'industria e del commercio.

Ma veniamo più da vicino alla quistione attuale.

La Camera, nel giugno 1887, come ho già detto oggi stesso, affermò che i semi oleosi fino a quel momento esenti da qualunque dazio d'importazione, dovessero dal 1° gennaio 1888 essere soggetti al dazio. A questa affermazione la Camera ne fece seguire un'altra, cioè di rinviare al Governo lo studio per determinare la misura dei dazi sui semi oleosi, in rapporto all'aumento votato per l'olio d'oliva.

L'onorevole Giampietro, che si è oggi occupato tanto di questa questione, e che se ne occupò anche allora, ha parlato di protezione, di libero scambio, di misura finanziaria. Nulla di ciò. Non trasportiamo la questione attuale in altro campo;

non trasportiamola nel terreno teorico di lotta fra il libero scambio ed il protezionismo; non guardiamola dal punto di vista finanziario.

Non fu questo l'intendimento della Camera, quando in giugno si occupò della quistione. Allora essa deferì al Governo lo studio, che allora non fece e non poteva fare, sulla proporzione tra il dazio da introdurre sui semi oleosi, e l'aumento già da essa votato sugli olii di semi. E questo esame, checchè si dica o si faccia, non può consistere se non in questo; cioè, nel vedere il rendimento effettivo in olio dei semi oleosi. Ecco l'esame pratico, che la Camera demandò al Governo. Ed il Governo, come era suo debito, questo studio fece. Per effetto di questo, il Governo è in grado (come io diceva rispondendo all'onorevole Berio) di esprimere chiaramente le sue idee.

Ma, prima di venire a questo esame, conviene rettificare taluni fatti, a cui si è nella discussione odierna accennato, in rapporto ai trattati di commercio già votati o sottoposti all'esame del Parlamento. È utile che la Camera abbia intera la cognizione dei fatti. Nel trattato di commercio, stipulato con l'Austria-Ungheria e già approvato, vi è sull'olio di oliva il dazio convenzionale di lire 6: dei semi oleosi non si parla.

Nel nuovo trattato con la Spagna, che il Governo ha sottoposto al Parlamento e che è pendente presso la Commissione, il dazio sull'olio di oliva è di lire 6; sull'olio di arachide è di lire 15. Nel trattato di commercio con la Spagna, che è prorogato fino al 1 maggio, il dazio sull'olio di oliva è di lire tre, e su quello di arachide, di lire 6.

Ma questo trattamento scade il 1 maggio, quando dovrebbe entrare in vigore il nuovo trattato, che noi abbiamo presentato.

Quindi ciò che disse l'onorevole De Zerbi si applica al trattato che scade con la Spagna, non al nuovo.

Chiariamo bene questo fatto che ha servito di base erronea a molti ragionamenti che ho uditi fare.

Rettificato ciò, vengo alla questione di proporzione tra il dazio sui semi oleosi e l'aumento avvenuto circa il dazio degli olii.

E su questa proporzione non ho smentito nè smentisco il detto che cortesemente mi ha ricordato l'onorevole De Zerbi che cioè: " l'aritmetica non è un'opinione „ Per me continua a non essere un'opinione l'aritmetica. E lo provo oggi, esaminando la proporzionalità tra il dazio sui semi oleosi ed il dazio sull'olio, problema che la Camera rimandò all'esame ed allo studio del Ministero, e che prima di sottoporlo nuovamente

alla Camera, fu studiato dalla Commissione incaricata dello esame di revisione della tariffa doganale.

La Camera rammenterà che nell'approvare la tariffa generale, per talune voci intese il bisogno di altri studi. E perchè questi studi non impedissero l'approvazione del resto, invitò il ministro a farli, e intanto sanzionò la tariffa generale. Il Ministero deferì alla Commissione (leggermente modificata per necessità che erano sopravvenute), la quale aveva già studiato la tariffa doganale, l'esame dei quesiti che la Camera aveva rinviato al ministro. Il primo fra questi quesiti fu precisamente quello relativo ai semi oleosi; appunto perchè per questo *res urgebat*, essendovi il termine del 15 dicembre 1887 stabilito dalla legge. Ora l'amministrazione dell'agricoltura, che è rappresentata in quella Commissione dall'egregio direttore generale, sostenne, per quanto riguarda il dazio dei semi oleosi, la stessa proporzione, che sostengo oggi alla Camera.

Ed ecco i risultati del nostro esame quali furono esposti alla Commissione suddetta.

« Gli studi delle Amministrazioni delle gabelle e dell'agricoltura furono diretti a conoscere il rendimento in olio dei vari semi oleosi: la prima ebbe di mira, nelle sue ricerche, la parte industriale; la seconda fece eseguire gli esperimenti nei laboratori chimici. E ciò va notato, per la differenza che intercede fra le due specie di ricerche, le quali si completano a vicenda. Va fatto cenno altresì delle difficoltà inerenti a siffatte indagini, per la diversità dei metodi d'estrazione dell'olio, adoperati dalle varie fabbriche. Di semi oleosi sono prodotti in paese la arachide, il ravizzone e largamente il lino; si produce anche il sesamo, ma in piccole quantità. Rispetto all'importazione che di tali semi si fa dall'estero, il sesamo rappresenta la quasi totalità di essa, cioè l'80 circa per cento.

« Ecco le cifre dell'importazione totale dei semi oleosi negli ultimi quattro anni:

1883 . . . .	Quintali	334,000
1884 . . . .	»	427,000
1885 . . . .	»	545,000
1886 . . . .	»	502,000

« Gli studi fatti dall'agricoltura danno per il sesamo rendimenti in olio che vanno in media dal 46 al 48 per cento, dal 49 al 50 e dal 54 al 55 per cento: ciò si spiega col fatto che vi hanno diverse specie di sesamo che rendono più o meno, ed è noto che il sesamo bianco è quello

da cui si estrae la maggior quantità d'olio. Le ricerche della Direzione generale delle gabelle danno intorno al rendimento in olio del sesamo una media più alta, cioè dal 52 al 55 per cento; tenendo conto dei vari risultati, si giunge ad una media del 47 per cento.

« Per l'arachide gli esperimenti eseguiti dalle due Amministrazioni hanno dato cifre che si avvicinano grandemente. La media del rendimento in olio del seme di arachide sgusciato fu calcolata al 37 per cento e quella dell'arachide non sgusciato al 33 per cento. È superfluo aggiungere che quella poca quantità annua di arachide che viene importata in paese è tutta di arachide sgusciata, e ne è evidente la ragione.

« Le indagini dell'agricoltura e delle gabelle hanno dato poi per la colza un rendimento medio in olio del 34 per cento, per il ravizzone del 31 per cento e del lino del 31 per cento.

« Riguardo al seme di lino è opportuno avvertire che quello importato dall'estero, non è destinato all'estrazione dell'olio, ma forse esclusivamente alla coltivazione. Del resto la quantità di seme di lino prodotta annualmente in paese servirebbe a dare almeno 300,000 quintali di olio.

« Però conviene avvertire che altra è la resa ottenuta con metodi chimici, ed altra è quella che si consegue con metodi industriali. Con i primi si utilizza tutta o quasi tutta la quantità oleosa: con i secondi, anche adoperando grandi pressioni, parte dell'olio, e sovente ragguardevole, rimane nei residui. Inoltre conviene anche tener conto delle condizioni, cioè, terreno, clima, ecc., che influiscono sulla resa dei semi oleosi. »

Tenendo conto di tutti gli elementi raccolti circa il rendimento dei vari semi oleosi e facendo una media generale allo scopo di determinare quale debba essere il dazio di entrata da porsi su di essi, l'amministrazione delle gabelle giunse alla media del 35 per cento, quella dell'agricoltura, tenendo conto delle considerazioni sopra esposte, arrivò alla media industriale del 33 per cento.

Io sono in grado, se la Camera lo volesse, di sottoporle tutti i risultati dei nostri esperimenti.

Rispondendo quindi all'onorevole De Zerbi, gli farò la seguente dimostrazione, che prova come io sia stato ligio all'aritmetica, la quale per me non è un'opinione.

I semi oleosi, nella tariffa vecchia, che è durata fino al 31 dicembre 1887, non erano affatto tassati; l'olio di semi era tassato dal dazio d'impor-

tazione di lire 6. La Camera elevò il dazio da lire 6 a lire 15 e volle che si mantenesse la proporzione coi semi oleosi, che non erano tassati precedentemente. Dunque la base del calcolo qual'è? Se è zero di fronte a 6, di fronte a 15 quanto deve essere?

Il dazio di lire 15 offre una differenza in più a favore dell'industria di 9 lire: la media del rendimento in olio dei semi oleosi è del 33 per cento. Dunque il dazio su questi al massimo non può essere che di 3 lire.

**De Zerbi.** Aritmetica ragionata!

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** E deve essere ragionata. Il rendimento in olio, a cui si può arrivare guardando la sola aritmetica e non facendo alcuna considerazione economica è del terzo.

*Voci Tre e sessanta!*

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Ma non capisco su quale calcolo si fondano le lire 3.60. Mi si invoca in contrario la relazione che precede il progetto.

Io non sono responsabile di tutti i corollari che si possono trarre da una frase staccata della relazione. (*Rumori*).

Allora rispettate in tutto la relazione: voi l'accettate dove vi piace, dove non vi piace, la trascurate.

Dunque, o accettate la relazione ministeriale e accettatela in tutto, (*Una voce: Benissimo!*), o non la volete accettare, e seguite gli altri argomenti che vi presento. Ma prendere una frase della relazione ministeriale e servirsi di quella per poi abbandonare e ripudiare il resto, non mi pare un metodo corretto. (*Commenti e conversazioni*).

Del resto sulle relazioni, siano ministeriali, siano parlamentari. (*Continuano i commenti ad alta voce*) molto vi sarebbe a dire.

Gridate finchè volete, perchè grido anch'io. (*Risa*)

Guardiamo la discussione che facciamo qui. La legge sta negli articoli, che la Camera approva; tutto il resto ha poco valore.

O signori, il ragionamento che vi ho fatto, e che, ripeto, posso sempre provare alla Camera, è esatto. Votate come vi pare, ma il ragionamento è esatto, lo ripeto.

Voi non potrete distruggere che gli esperimenti fatti portino a questa conseguenza che vi ho accennato; che il rendimento medio in olio dei semi oleosi rappresenta industrialmente il 33 per cento; il quale, tradotto in cifra, aritmeticalmente parlando, porta il massimo di lire 3 per dazio.

E questo potrebbe essere il ramoscello di olivo, di cui ha parlato l'onorevole mio amico De Zerbi.

Al di là di lire 3, il dire 3.50, 3.60, 5, è il dire cifre, non sorrette da alcun criterio certo. Sono delle cifre ipotetiche, che la Camera non credo abbia ragione di votare, quando il Governo le sottopone gli esperimenti di fatto e gli studi seguiti.

*Voci dal banco della Commissione.* È la media.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Questa è la vera media: il 33 per cento.

*Voci dal banco della Commissione.* No: il 40. Nella relazione c'è il 40.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.**

Quando avrete da parlare, mi dimostrerete che sia 40. Per ora io vi dichiaro, nel modo il più solenne, e posso provarlo, che è del 33. E non ho aspettato di farla adesso questa media. Questo che ho in mano e che ho letto, è il verbale della Commissione; e le parole che vi ho lette, sono del direttore generale dell'agricoltura, che fu incaricato di studiare il problema, che lo fece studiare nei laboratori chimici, e presentò queste conclusioni alla Commissione. La quale non accettò il criterio di 3 lire, ed accettò quello di 2.85, per considerazioni economiche.

Si è osservato che nella relazione ministeriale si parla della media del 40.

Ma volete chiamare un ministro responsabile di una frase della relazione ministeriale più che degli studi diligenti che vi comunica? (*Oh! oh! — Harità — Commenti*) Guardate a quel che dico io qui, davanti a voi, e che posso provare.

**Lazzaro. (Della Commissione).** E i progetti?

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Il progetto è quello che è. Siete voi che vi opponete al mio progetto, non io che lo difendo. Vi servite del fatto che nella relazione è sfuggita la frase *del 40 per cento?*

**Lazzaro. (Della Commissione).** Ma quale delle due è vera?

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.**

Quale delle due è vera? Io prego di credere che nei Parlamenti debbono valere le discussioni; altrimenti l'opera dei Parlamenti sarebbe inutile. La discussione la stiamo facendo: qui tutte le opinioni hanno il loro corso, hanno dei sostenitori, dunque deve aver corso pure la mia, senza che mi citiate contro una riga che avrà scritta uno degli impiegati dell'amministrazione dello Stato. (*Oh! oh!*) Certo la responsabilità ministeriale sta nei disegni di legge che si presentano al Parlamento e nelle linee principali delle ragioni che li suffragano. Ma non al di là. Se in

una relazione si incorresse in un errore materiale non sarebbe certo inibito al ministro di rettificarlo.

Siete liberi di emettere quel giudizio che vi pare. Io non rispondo che di queste dichiarazioni, che faccio innanzi alla Camera. Io dico i fatti come sono; pronunciate la Camera quel giudizio che crede.

L'onorevole Giampietro, ha parlato di un ordine del giorno, che mi è stato passato dalla Presidenza, firmato da 70 deputati, nel quale si fa nientemeno che la proposta di lire 5. Ora, se mi guardo attorno, e detraggo i 70 deputati che hanno firmato quell'ordine del giorno, ne trovo ben pochi a mio favore, cosicchè mi condanno al suicidio. Ciò non ostante io non posso accettare quest'ordine del giorno.

Nel linguaggio parlamentare esso sarà una difesa ed io l'accetto come tale (*Ilarità*). Ma capirete che questo non è un metodo corretto nè per i ministri, nè per quelli che non lo sono. Avrei potuto anch'io trovare 70 firme, e facilmente.

Si dice che è necessario d'incoraggiare l'industria dell'olio d'oliva; ma chi l'ha mai negato? È un principio che accettiamo tutti.

Si dice poi nell'ordine del giorno "considerando che l'antico dazio di lire 6 sull'importazione degli olii non era un dazio protettivo, ma sibbene un semplice dazio fiscale, ecc."

Ma se la Camera l'ha elevato a lire 15 col mio consenso, non capisco perchè si debba ritornare su quello che è un fatto compiuto.

V'è la necessità di stabilire un'equa proporzione fra il balzello da imporre ai semi oleosi e quello già votato di lire 15; ma la proporzione come la volete fare fra zero e quindici? No. Dovete stabilirla fra lo anteriore e l'attuale. Lo stato anteriore, l'ho detto alla Camera, era zero per i semi oleosi, 6 per gli olii: di fronte alle lire 6 che sono divenute 15, lo zero che cosa diventerà?

Dovrà diventare la terza parte di nove, per quel che ho detto. (*No! no!*).

Come no? Ma la Camera appunto questo volle nel giugno ultimo. Perchè essa non stabilì un criterio fisso e certo? Appunto perchè non aveva gli elementi per stabilire la proporzione, cioè il rendimento in olio dei semi oleosi.

Questa proporzione volle si studiasse, e questa proporzione il Governo ha studiato.

Del resto, onorevoli colleghi, io credo che senza altre considerazioni basterebbero quelle che ho avuto l'onore di accennare, perchè la proposta

ministeriale che porta a lire 3 il dazio, sia ammessa dalla Camera.

Ma fin qui ho parlato il linguaggio puramente aritmetico: però la Camera deve anche fare un altro ragionamento.

Giacchè volete parlare di proporzione non più aritmetica, ma economica, allora porto la questione sopra un altro terreno, nel quale la proposta ministeriale anche si sorregge benissimo. A prescindere dalla questione della concorrenza estera che prenderebbe il posto della nostra industria dei semi oleosi, senza che l'olio d'oliva fosse protetto, cioè senza raggiungere lo scopo che vuole la Commissione; io faccio notare che nell'industria dei semi oleosi non può guardarsi solamente e tecnicamente al criterio del rendimento in olio, ma deve guardarsi a tutte le altre condizioni economiche nelle quali vive quest'industria. Voi siete liberi d'ucciderla, sia pure; ma prima dovete sapere le condizioni nelle quali vive, e l'organismo del quale ha bisogno.

Gli industriali di semi oleosi hanno l'obbligo a differenza degli altri industriali, di provvedere in una volta le materie prime, e di sborsarne in una sola volta il prezzo.

Ogni altro industriale compra le materie prime in diverse rate, ed a seconda che occorrono; ma la materia prima dei semi oleosi non si può comprare che una volta sola. Quindi l'industriale si trova in questa condizione d'inferiorità in rapporto alle altre industrie, si trova nella condizione di dover erogare un ingente capitale per provvedersi della materia prima e pagare una enorme somma di dazio; si trova nella condizione di dover perdere molto per calo di questa materia, durante il tempo tra l'acquisto e quello in cui vien messa in opera.

Ora, o signori, volete voi nel trattare di una industria, non esaminare le condizioni nelle quali essa vive? Non si tratta di favorire l'agricoltura e la produzione dell'olio, ed uccidere tutto il resto; io non l'ammetto, ma capisco il ragionamento; invece, o signori, voi non raggiungerete lo scopo; quando avrete messo il dazio di lire 5, avrete ucciso la produzione interna dei semi oleosi, ma non avrete vinto la produzione estera dei semi oleosi, e quindi la concorrenza agli olii di oliva nostri.

**Giampietro.** Non c'è convenienza.

**Grimaldi,** ministro di agricoltura e commercio. Lo dice lei; non c'è convenienza, è una frase; c'è tutta la convenienza.

In altri termini la clientela che la nostra industria provvede di olii estratti dai semi oleosi

sarà provvista dal di fuori, sarà provvista dalla industria forestiera.

Quindi la produzione agricola è sottoposta sempre alla stessa minaccia, agli stessi pericoli di concorrenza, ed avrete fatto male ad una industria senza giovare all'agricoltura.

Queste sono le considerazioni che io dovevo fare. Se a voi piacerà di seguirle, come spero, credo che farete un'opera utile e di conciliazione fra gl'interessi agricoli e gl'interessi industriali. Se poi alla Commissione ed alla Camera non piace di seguire questo ragionamento, a me basta d'aver avuto l'onore di dire alla Camera stessa come la pensavo e come la sentivo. Io, ministro d'agricoltura e commercio, nei quattro anni che sono stato al Ministero, ho cercato sempre di conciliare questi due interessi. Spero anche oggi di poterli conciliare in questa legge; se non vi riuscirò, la colpa certo non sarà mia.

**Presidente.** L'onorevole Lugli ha facoltà di parlare.

**Lugli.** Dopo il discorso pronunziato testè dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio a me non rimane che un solo dovere, quello di tacere; perchè io mi associo agli argomenti da lui addotti per giustificare le proposte che sono state consacrate dal decreto reale.

In conseguenza io faccio plauso alle dichiarazioni dell'onorevole ministro e dichiaro che darò voto favorevole alla legge.

**Berio.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare ma mi sembra che...

**Berio.** L'onorevole Pignatelli m'ha rimproverato di essermi opposto ad un dazio protettore a vantaggio dell'agricoltura per quanto concerne l'olio di oliva.

Ma, onorevole Pignatelli, la di lei asserzione è perfettamente erronea, perchè io invocai ed invoco il dazio protettore, dissi, e me ne persuado sempre più, che ora noi colpiamo a caso i semi oleosi, e non sappiamo se il dazio che voteremo sarà efficace a proteggere i nostri oliveti, oppure se giovando soltanto alla industria straniera, li danneggerà.

Aggiungi essere necessari nuovi studi per veder quali maggiori dazi protettori avrebbero dovuto imporsi, tanto che parlai di parecchie materie che fanno concorrenza come e più che l'olio di semi all'olio di oliva, e sulle quali non abbiamo pensato ad imporre un dazio. Il rimprovero quindi fattomi dall'onorevole Pignatelli è assolutamente infondato, e dimostra che egli, come altri oratori,

non mi capì e mi attribuisce idee contrarie affatto a quelle che manifestai.

**Presidente.** Passeremo ora alla discussione dell'articolo unico...

**D'Ayala Valva, relatore.** Ma io dovrei parlare, onorevole presidente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**D'Ayala-Valva, relatore.** In occasione di questo disegno di legge abbiamo finalmente alla Camera due partiti l'un contro l'altro armati.

Io non me ne lagnerò di certo e credo nemmeno il presidente del Consiglio che tante volte gli ha invocati. Anche a me piace la teoria costituzionale dei due partiti che nella emulazione cooperano entrambi alla grandezza della patria; ma a dirvi il vero avrei desiderato che la discussione fosse andata liscia, calma come l'olio di cui noi discutiamo oggi.

Non è il caso, o signori, di parlare se venga, oppur no, colpire di dazio i semi oleosi perchè la questione è stata già risolta l'anno scorso in quest'aula quando fu accettato dal Governo un ordine del giorno, nel quale si faceva obbligo al ministro d'agricoltura e commercio di presentare un disegno di legge per imporre quel dazio.

E nell'istesso tempo, se al 15 dicembre questo disegno di legge non fosse stato votato, il Governo avrebbe dovuto provvedere per la imposizione del dazio su questi semi oleosi con un decreto reale.

Ed infatti noi siamo ora chiamati a convalidare tale decreto.

Sarebbe superfluo enunciare dei principî economici tanto di liberismo quanto di protezionismo perchè ormai, dopo aver votata la tariffa dell'anno scorso, io credo che non si possa più parlare della questione di principio.

Nella Camera italiana sono molti coloro i quali seguono la scuola economica classica, ed io certamente, quantunque nuovo e debolissimo in questa scienza, desidererei che non sorgessero ostacoli artificiali al libero scambio ma vorrei anzi abbattere le barriere naturali, e ciò in omaggio alla famosa teoria dal *laissez faire, laissez passer*. Ma o signori è opportuno, è utile in questo momento fare una questione accademica? E poi a me ultimo fra voi, sarebbe assolutamente vietato far ciò in questa assemblea dalla quale tutto posso imparare, ed alla quale nulla ho da insegnare.

Per non far perdere tempo alla Camera, spiaceci di non poter rispondere dettagliatamente a ciascuno degli oratori che mi hanno preceduto an-



che perchè oggi stesso dobbiamo votare questo disegno di legge. Da me certamente non vorrete attendere un discorso.

Ma io cercherò come meglio potrò e saprò di dire un po' quali sono stati i concetti della vostra Commissione e spero sarete meco indulgenti.

Entro subito in argomento. In quanto al dazio, come principio, sui semi, Commissione e Governo, sono perfettamente d'accordo. Dove la vostra Commissione dissente dal Governo è soltanto sulla misura del dazio che è proposto in lire 2.85, che noi non possiamo assolutamente accettare.

Non v'ha dubbio però, e questo riesce chiaro a tutti, che il presente disegno di legge è stato proposto per proteggere la produzione dell'olio di oliva, quindi noi dobbiamo fare in modo che questa produzione che si trova in cattive condizioni per tanti surrogati, come sarebbe l'oleina, il petrolio, la luce elettrica, il gas e tanti altri, sia garantita dalle miscele. Lo stesso onorevole Berio mi disse giorni sono che era d'accordo con me.

**Berio.** Sono d'accordo anche adesso.

**D'Ayala Valva, relatore.** E mi soggiunse che da una sua proprietà di oliveti in Liguria egli ritrae appena tanto da pagare la fondiaria. Confessione preziosa poichè in Liguria i proprietari dovrebbero ritrarre dall'olio di oliva maggior profitto.

Veniamo ora al dazio quale è proposto dal Governo.

La Commissione è d'avviso che la misura del dazio in lire 2.85, non sia in proporzione all'aumento di lire 9 del dazio sull'olio, stabilito dalla nuova tariffa. È questione d'aritmetica; e mi dispiace dire che l'onorevole ministro si è servito di un'aritmetica tutta sua, che è diversa da quella della Commissione (*Interruzione*).

Stabilito che la media del rendimento in olio di tutti i semi oleosi, sia del 40 per cento, e tenuto conto che il dazio sull'olio fu accresciuto di lire 9 è evidente che il dazio che dovrebbero pagare i semi oleosi è di 3.60. Di qui non si esce, perchè è chiarissimo.

Poi c'è da fare un'altra riflessione che è importantissima; credo che i miei colleghi saranno del mio avviso.

Voi come avete fissata questa media?

Esaminando i rendimenti del sesamo, dell'arachide, del colza, del ravizzone, ecc. L'arachide rende il 35 per cento, il sesamo dal 45 al 50 per cento.

Ebbene, come noi rileviamo dalle statistiche doganali, quasi tutti i semi che entrano in Italia sono semi di sesamo; quindi avviene che le fabbriche d'olio di sesamo sono le meno colpite,

e su 500,000 quintali all'anno di semi oleosi che entrano in Italia, quelli di sesamo, essendo i quattro quinti, noi diamo, fissando la media del 40 per cento, un trattamento di favore alle fabbriche d'olio di sesamo.

Dovrebbe perciò l'onorevole Berio essere molto lieto.

Debbo dire in omaggio alla giustizia ed all'equità che la proposta fatta dall'onorevole ministro è al disotto di quello che dovrebbe essere; quindi non l'abbiamo accettata. Accettato questo principio, la Commissione, senza aggiungere nulla di nuovo, vi ha proposto una modifica al presente disegno di legge sulla base degli stessi criteri ministeriali, vale a dire applicare ai semi il maggior dazio imposto agli oli di oliva.

In quanto poi ai semi di lino, assolutamente la Commissione non è d'avviso di escluderli...

**Grimaldi, ministro d'agricoltura, e commercio.** Siamo d'accordo.

**D'Ayala-Valva, relatore.**.... dalla tassa; perchè col seme di lino si fanno le miscele; e noi che dobbiamo difendere gl'interessi dei produttori d'olio di oliva, dobbiamo impedire che avvengano queste miscele. Alcuni hanno obbietato, che sanzionando delle pene contro gli adulteratori dell'olio di oliva scemerebbero sensibilmente le miscele e quindi si potrebbe far di meno di porre il dazio d'importazione sui semi, dazio che mira appunto a scemare la concorrenza all'olio di oliva. La vostra Commissione non crede attuabile tale idea, non solo per ragioni di indole economica e di equità, ma anche perchè la chimica non ha ancora trovato il modo di scovrire positivamente le miscele, e quindi impossibile punire i colpevoli. Ciò premesso, visto che sono già le ore sei e che la Camera è impaziente di votare, concludo. La vostra Commissione è dolente di non poter accettare la proposta dell'onorevole ministro, di stabilire nella maggior somma il dazio. Non può neanche accettare l'ordine del giorno firmato dall'onorevole Giampietro e da molti altri, tendente ad elevare il dazio stesso a lire 5.

Noi, fermi quindi nelle nostre idee, proponiamo il dazio nella misura di lire 3.50, somma questa inferiore a quella che dovrebbe essere, anche per usare un riguardo benevolo ai produttori d'oli di seme; ed anche perchè quei signori hanno spesi molti denari per telegrammi, per lettere, per Commissioni venute a Roma. (*ilarità*).

La mia speranza, onorevoli colleghi, è che vogliate far buon viso alla nostra proposta ed approvarla.

Così facendo compirete un atto di equità, e di

giustizia e di buona amministrazione; ed avrete reso un gran servizio al paese, la cui prosperità è, e sarà sempre in cima a tutti i vostri pensieri. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Veniamo all'articolo. Prego la Camera di prestare attenzione. Leggo l'articolo del progetto ministeriale, in base al quale si è fatta la discussione.

“ *Articolo unico.* La voce 287 della nuova tariffa dei dazi doganali è agli effetti dell'articolo 1º della legge del 14 luglio 1887, n. 4703 (serie 3ª), sostituita dalla seguente:

Lettera	DENOMINAZIONE delle merci	Unità	Dazio di Entrata	Dazio di Uscita
	<b>Semi:</b>			
<i>a</i>	<i>oleosi:</i>			
	1. di ricino . . .	quintale	Esenti —	1 10
	2. di lino . . .	id.	» 25	1 10
	3. altri . . .	id.	2 85	1 10
<i>b</i>	<i>non oleosi . . .</i>	id.	Esenti —	1 10

Al numero 2 l'onorevole Cavallini propone un emendamento.

Onorevole Cavallini ha facoltà di parlare.

**Cavallini.** Quando l'onorevole ministro ci ha annunciato, che 70 colleghi avevano firmato un ordine del giorno, col quale si proponeva di portare il dazio sui semi oleosi a 5 lire, ho capito subito qual sorte sarebbe stata riserbata all'emendamento, che io, con alcuni miei colleghi, ho avuto l'onore di proporre alla Camera.

Sarò brevissimo e perchè non voglio intrattenere lungamente la Camera, e perchè sono convinto di sostenere una causa giusta, e di andare incontro ad una certa sconfitta.

Se l'ulivo non reca fra di noi la pace, si è perchè la Commissione non si è accontentata di proteggere la coltivazione dell'ulivo e di rendere difficili le miscele, ma ci propose dei provvedimenti che se fossero adottati rovinerebbero alcune industrie nazionali, e recherebbero non lieve danno all'agricoltura.

Il seme lino, prima pagava zero, e l'olio di lina, lire sei. Ora anche portato a 3.50 il dazio sul seme di lino ed a 15 lire soltanto quello sull'entrata dell'olio voi rovinate una industria a vantaggio dei produttori di olii forestieri.

A Pavia, è sorta con capitali pavesi una fab-

brica di olio che si reggeva appena col regime antico, e che ora voi condannate a sicura e immeritata morte.

Pensate, che spalancate le porte alla concorrenza inglese, con grave danno anche della nostra agricoltura.

L'egregio relatore scriveva:

“ La Commissione inoltre non è punto del parere, come è detto nella relazione ministeriale del progetto di legge, che imponendo il dazio anche su questi semi, si danneggi l'industria della coltivazione del lino, conciossiachè si ritenga, il seme prodotto in Italia, essere più che sufficiente ad assicurare tale industria. ”

Ebbene, pensi l'onorevole D'Ayala che i produttori di seme di lino, una volta che avrete distrutte le fabbriche nazionali, saranno costretti a vendere all'estero i loro prodotti; quindi danno all'industria ed alla agricoltura paesana.

Le giuste impazienze della Camera mi impongono di porre fine al mio dire.

Sono talmente convinto di essere nel vero, che devo insistere nell'emendamento che ho presentato, e che fissa a lire due il dazio sui semi di lino.

**Presidente.** L'onorevole Cavallini propone che il dazio sui semi di lino sia portato a lire 2.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

**Ercole.** Poichè il ramoscello di olivo, (*Ilarità*) del collega Frola non è stato molto gradito dall'amico De Zerbi, io vorrei senz'altro portare qui la pianta, all'ombra della quale riuniti, ci troveremo tutti d'accordo. (*Ilarità*).

Si è parlato di lettere e di telegrammi, ne ho ricevuti anche io e molti; questo prova che la quistione interessa molto il paese e che sarebbe utilissimo trovare il modo d'intenderci. Gli è perciò che io sono lieto che il ministro mi abbia prevenuto facendo sua la proposta che da parecchi giorni io e 23 dei miei colleghi avevamo presentata alla Presidenza. (*Viva ilarità*).

Volevo parlare nella discussione generale, ma siccome non voglio mai far perder tempo alla Camera, tanto più in argomenti in cui non mi sento competente, mi sono riservato di parlare sull'articolo. Quindi propongo che il dazio sui semi oleosi sia portato a lire 3.

*Voci.* Ma è la proposta del ministro! (*Interruzioni — Rumori*).

**Ercole.** No, è la mia, e prego la Camera di accettare questa proposta, che è davvero una equa conciliazione di tutti gli interessi.

Non dobbiamo dimenticare che non solo non

tutte le specie di semi hanno lo stesso rendimento, ma anche le diverse varietà di una stessa specie presentano spesso differenze di rendimento assai apprezzabili.

Dobbiamo ritenere questo argomento, che ho sentito ripetere dallo stesso ministro privatamente rispondendo ai suoi avversari. Presso di noi l'industria dei semi oleosi, rispetto all'estero, è in uno stato d'inferiorità, perchè in Italia avviene l'opposto di quel che accade in Francia, dove esistono grossi depositi, e l'industriale compra man mano che ne ha bisogno la materia prima, mentre in Italia occorrono forti anticipazioni di capitale per fare le provviste. Poi v'è di più, e l'ha detto oggi l'onorevole Berio: bisogna anticipare le tasse.

Tutto dunque considerato, e dopo la proposta che l'onorevole ministro ha accettato io prego la Camera di votarla all'unanimità. (*Rumori*).

Io non bado agli interessi più del Mezzogiorno, che del Settentrione: io desidero che fra tutti possiamo trovare l'accordo sopra la proposta di un dazio di lire tre, che mi sembra la più equa. (*Bravo!*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

**Giampietro.** Ritiro il mio emendamento, perchè capisco che vento spiri, e mi associo a quello della Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzi.

**Luzi.** Voleva domandare uno schiarimento sulla proporzione fatta fra il dazio sull'olio d'olivo e quello degli altri semi. Si è fatto il conto di quant'olio di lino si ricava da 100 chili di seme di lino e quanto se ne ricava da 100 chili di olive; ma io domando è poi stato calcolato il valore dei residui?

Il valore dei residui delle olive è quasi nullo dappoichè tutt'al più possono servire come combustibile; cosa che non avviene per i residui di altri semi oleosi. E questa per me è cosa da tenere in conto.

Se questi residui sono stati calcolati dalla Commissione e dal ministro di agricoltura, allora l'aritmetica regge, altrimenti credo che l'onorevole ministro converrà con me che l'aritmetica non reggerebbe tenendo conto dell'olio soltanto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

**De Zerbi.** Una parola sola. Io, nei pochi minuti che ho avuto l'onore d'intrattenere la Camera, non ho enunciata alcuna cifra mia, ma ho citato solo le cifre che erano stampate nella re-

lazione del ministro. Ho sentito ora che ho fatto male, perchè le relazioni dei ministri sono fatte dagli ultimi impiegati del Ministero, e non bisogna pigliarle sul serio. (*Si ride*). Dopo di ciò mi manca la base per poter ragionare. Dal momento che qui si deve fare un ragionamento per sapere quale deve essere la proporzione fra il dazio sui semi e il dazio sugli olii; dal momento che noi avevamo affidato al Ministero lo studio sulla resa dei semi; dal momento che questo studio, comunicatoci dopo meditazione, e che bisognava credere stampato dal Ministero è dichiarato ora dal ministro falso e bugiardo, mi mancano le basi per poter ragionare. Quindi io non posso più contraddire alle risposte del ministro. Solo, in nome dell'aritmetica, debbo protestare e dire che l'illustre mio amico Grimaldi, ministro oggi molto dell'industria e poco dell'agricoltura, spero resti per lunghi e lunghi anni al suo posto di ministro di agricoltura e commercio, ma non lo vorrei in verità per maestro nè mio nè del mio figliuolo, in fatto di aritmetica. (*Risa*).

Egli ha detto che, in base a nuovi studi fatti da altri chimici, la resa dei semi deve ritenersi del 33 per cento, e ci ha esposto i fattori di questo conto. Fattore sesamo: rende, egli ha detto oggi, dal 46 al 54. Fattore arachide, dal 33 al 37, e così via via. Ne viene, egli ha detto, la media del 33 per cento. Ora, come la media può essere del 33 per cento, se i quattro quinti della produzione degli olii di seme sono rappresentati dall'olio di sesamo, il quale, in media, rende il 50 per cento? È un'aritmetica nuova senza dubbio.

Dato che uno dei fattori renda il 50 per cento, e questo fattore rappresenti quattro quinti, e per l'altro quinto non vi sia rendimento inferiore al 30 per cento la media totale poi è del 33 per cento.

Dimodochè io dico che, per conto mio, l'aritmetica resta un'opinione, e aggiungo: anche la chimica è un'opinione.

Dopo ciò, la Camera voti la proposta del Ministero, o quella della Commissione, a me importa poco.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Io ringrazio l'amico De Zerbi dell'augurio che mi fa di restare lungo tempo ministro, molto della industria e poco dell'agricoltura.

La verità è che io difesi e difendo l'una e l'altra, ed egli si ricorderà che nella discussione

della tariffa generale, in omaggio all'agricoltura, ho accettato parecchie sue proposte.

Dunque l'onorevole De Zerbi mi dica che sbaglio nel voler conciliare i due interessi, e potrò sbagliare, come ognuno sbaglia; ma che lo scopo mio, come ministro di agricoltura e industria, sia quello di conciliare questi due interessi, egli non può e non deve dubitarne.

Quanto all'aritmetica osservo che in questa materia, si possono seguire due metodi: o la tassazione doganale di ciascun seme oleoso, a norma del rendimento: o la tassazione prendendo la media del rendimento di tutti. Se si segue il primo sistema, è logica l'aritmetica che consiglia di guardare, per uno il rendimento del 50, per l'altro, il rendimento del 34, per altri il rendimento del 31.

E questo metodo si può seguire; ma non l'ha seguito il Governo; non l'ha seguito la Commissione; nessuno della Camera ha proposto di seguirlo. Tutti siamo partiti dalla base di pigliare la media dei diversi rendimenti. (*Commenti ad alta voce.*)

Ora, o signori; quando adottate questo secondo sistema, dovete pigliare la vera media. Ora la media è quella che vi ho detto. Vi ho indicata la media chimica, e la media industriale. E questa è del 33 per cento. (*Risa e commenti.*)

Dunque posso benissimo esser maestro d'aritmetica. (*ilarità.*)

Mettete le questioni bene senza gridare, perchè per gridare nessuno mi vince. (*Si ride*)

Si è commesso un fallo, che nella relazione ministeriale, si sia parlato della media del 40 per cento. Chi fu incaricato di redigere la relazione ministeriale incorse in questo errore. Ve l'ho già detto; adesso voi volete prenderlo per dogma.

Ma che volete, o signori? pigliate le cose come sono; volete che un ministro sia responsabile anche dell'errore che può essere incorso nella relazione ministeriale! (*Rumori — Ilarità.*)

In seno alla Commissione ho dichiarato che si poteva seguire il metodo di tassare ciascun seme, per la sua resa; ho dichiarato che, se si voleva pigliar la media, questa media era di 3 lire. Perciò, innanzi alla Camera faccio la stessa dichiarazione che ho fatto innanzi alla Commissione: che, cioè, con 3 lire, si conciliano gli interessi dell'agricoltura e della industria. Al di là di 3 lire, l'una potrà ucciderà l'altra. Ecco la verità. Se credete far prevalere i soli interessi agricoli, sia pure; ma, ripeto, la difesa degli interessi agricoli non la fate con lire 3.50: perchè surrogate ad una protezione industriale paesana, una prote-

zione industriale forestiera. Se credete di ciò fare, fatelo pure; la responsabilità è vostra, non mia.

Aggiungo all'onorevole Luzi, che i calcoli presentati dal Ministero di agricoltura sono stati fatti tenendo conto di tutti i coefficienti ai quali egli ha accennato; ed appunto il prodotto di quei coefficienti porta il 33 per cento.

In fine, per non mancare di cortesia verso l'onorevole Galli, dirò che non mi pare ora il momento di parlare del cotone, che non c'entra. In ogni modo mi dichiaro in debito di fargli una risposta, quando a lui parrà più comodo. (*Ai voti! ai voti!*).

**Presidente.** Come la Camera ha inteso, la Commissione e il ministero sono d'accordo quanto al diritto di uscita su tutti i semi oleosi. Così, sono d'accordo per quanto ha tratto al dazio di entrata sui semi di ricino, che sono esenti.

Pei semi di lino, dapprima, il Governo proponeva 25 centesimi per quintale; la Commissione invece, propone lire 3.50.

L'onorevole Cavallini propone 2 lire, l'onorevole Ercole invece propone 3 lire, tanto per i semi di lino, come per gli altri semi.

Il Governo accetta quest'ultima proposta?

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** Accetto un dazio di 3 lire per tutti i semi.

**Presidente.** Se l'onorevole Cavallini mantiene il suo emendamento, si dovrà procedere per divisione, perchè egli propone un dazio speciale pei semi di lino.

**Cavallini.** Lo ritiro.

**Presidente.** Allora rimangono due proposte. L'una, della Commissione, che propone lire 3.50 per i semi di lino, come per gli altri semi. L'altra è dell'onorevole Ercole e di altri deputati, accettata dal Governo, cioè di stabilire lire 3 indistintamente per tutti i semi, rimanendo esenti quelli di ricino.

La proposta della Commissione, essendo la più larga, ha la precedenza. Quando la Camera non l'approvi, metterò a partito quella dell'onorevole Ercole.

Metto quindi a partito la proposta della Commissione, che è di colpire di un dazio di lire 3.50 per quintale i semi oleosi, senza distinzione, eccettuati quelli di ricino.

Coloro che sono d'avviso d'approvare la proposta della Commissione, sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la votazione risulta dubbia.*)

La votazione essendo riuscita dubbia, dopo

prova e controprova, si procederà alla votazione per divisione.

Prego gli onorevoli deputati che sono favorevoli alla proposta della Commissione di passare alla destra, e coloro che sono contrari a quella proposta di passare alla sinistra.

(*Si procede alla divisione — La proposta della Commissione è respinta.*)

Ora pongo a partito la proposta dell'onorevole Ercole accettata dal Ministero perchè sia imposto un dazio di importazione di 3 lire sui semi oleosi.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(*È approvata.*)

Passeremo più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Si discuterà ora l'altro disegno di legge per la convalidazione del decreto reale. Si dia lettura del disegno di legge.

**Di San Giuseppe, segretario, legge.**

**Presidente.** La discussione è aperta sul seguente:

“ *Articolo unico.* È convertito in legge il reale decreto del 15 dicembre 1887, n. 5098 (serie 3ª), col quale fu determinata la misura del dazio sui semi oleosi, in relazione al disposto dell'articolo 1º della legge del 14 luglio 1887, n. 4703 (serie 3ª). ”

Nessuno chiedendo di parlare passeremo poi alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Onorevole Suardo, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Suardo.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per convalidazione del regio decreto relativo alle industrie ammesse allo sgravio della tassa sugli spiriti.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Chiaradia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Chiaradia.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alle leggi postali.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Annunzio di domanda d'interpellanza.

**Presidente.** Comunico alla Camera la seguente domanda di interpellanza:

“ I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli inten-

dimenti del Governo in merito ad alcuni progetti già a lui sottoposti, tendenti a migliorare le condizioni del transito per la galleria dei Giovi.

“ Armirotti, Randaccio, Pellegrini. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di volere dare comunicazione di questa domanda di interpellanza al suo collega dei lavori pubblici.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Comunicherò questa interpellanza al mio collega, il quale dichiarerà se e quando intenderà rispondere.

**Presidente.** L'onorevole Vendramini ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà mandata agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Si proceda ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè votati.

**Adamoli, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Determinazione del dazio di importazione sui semi oleosi.

Presenti e votanti . . . .	201
Maggioranza . . . . .	102
Favorevoli . . . . .	165
Contrari . . . . .	36

(*La Camera approva.*)

Convalidazione del regio decreto 15 dicembre 1887 che stabilisce la misura del dazio di confine sui semi oleosi.

Presenti e votanti . . . .	200
Maggioranza . . . . .	101
Favorevoli . . . . .	162
Contrari . . . . .	38

(*La Camera approva.*)

La seduta termina alle 7 5.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato e del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1886-87. (32)

2. Maggiori spese per il Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1886-87. (39)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1888-89. (47)

4. Modificazioni al Regolamento della Camera (da 111 ter e 111 sexies).

5. Riordinamento dei tributi locali. (13)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).

## Tavola I.

## Resa di materia grassa delle seguenti specie di semi oleiferi (Cloez).

NOMI DELLA SPECIE	Materia grassa da 100 parti	NOMI DELLA SPECIE	Materia grassa da 100 parti
Nocciole di boschi (senza guscio) . . .	66.35	Colza della Somma . . . . .	42.83
Id. per tavola (id.) . . .	64.0	Papavero (a semi bianchi) . . . . .	41.55
Mandorle dolci (id.) . . .	58.5	Ravizzone . . . . .	40.975
Id. del commercio . . . . .	55.69	Colza (brassica asperifolia) . . . . .	40.625
Sesamo d'Oriente . . . . .	55.10	Papavero a brattee . . . . .	40.04
Id. del Levante. . . . .	53.95	Olivo. . . . .	39.45
Mandorle amare (di Auxerre) . . . . .	53.26	Papavero rosso . . . . .	39.01
Sesamo delle Antille . . . . .	51.99	Arachide di Gambia (col guscio) . . . . .	37.246
Arachidi di Gambia (sgusciate) . . . . .	50.50	Fusaggine del bosco di Arc. . . . .	36.45
Sesamo di Bombay (screziato) . . . . .	49.8	Senape nera . . . . .	31.925
Id. (nero) . . . . .	49.8	Canape (Cannabis sativa) . . . . .	31.50
Id. Kurrachee (bianco) . . . . .	49.6	Senape bianca . . . . .	31.275
Papavero a semi biondi . . . . .	48.1	Fusaggini (Fontenaibleau) . . . . .	28.30
Id. ibrido. . . . .	45.28	Ravizzo di Odessa . . . . .	25.70
Fusaggine (evonymus europoeus). . . . .	44.8	Cotone (gossypium herbaceum) . . . . .	23.675
Pignoli dolci (pinus pinca). . . . .	44.736	Senape campestre . . . . .	23.372
Colza di Vandea . . . . .	44.2	Rapunzia. . . . .	21.83
Semi degli olivi (mandorle) . . . . .	43.87	Girasole . . . . .	21.81
Fusaggine (scorticate). . . . .	43.52	Senape rossa . . . . .	18.70
Colza del Nord . . . . .	43.425	Vinaccioli (vitis vinifera) . . . . .	11.6

## Tavola 2.

Rapporto tra il volume, il peso, la quantità centesimale di materia grassa e la rispettiva densità, e la proporzione di ceneri delle seguenti 40 specie di semi oleiferi.

NOME DELLA SPECIE	Peso di un ettolitro in kilg.	Materia grassa in 100 parti		Densità a $\times 15^\circ$ (cent.)	Ceneri per 100 parti
		Prodotto normale	Prodotto disseccato		
Girasole ( <i>Helianthus Annuus</i> ). . . . .	44.0	21.81	24.046	0.92504	3.20
Sesamo del Levante . . . . .	62.2	53.95	56.933	0.92415	5.68
Id. di Oriente . . . . .	62.5	55.10	57.902	0.92218	3.50
Id. delle Antille . . . . .	62.55	51.99	54.67	0.92438	3.70
Id. bianco Hurrachee. . . . .	61.275	49.6	52.365	0.92174	4.94
Id. di Bombay (screziato). . . . .	61.88	49.8	43.376	0.9224	4.74
Id. id. (nero). . . . .	61.95	49.8	52.554	0.92504	5.20
Olivo ( <i>olea europoea</i> ). . . . .	67.10	39.45	55.721	0.91647	1.79
Semi degli ulivi (mandorle). . . . .	52.63	43.87	46.47	0.92828	2.298
Cotone ( <i>gossypium herbaceum</i> ). . . . .	63.0	23.675	26.103	0.93625	3.76
Fusaggine ( <i>evonymus europoeus</i> ). . . . .	57.6	44.8	48.599	0.95717	3.06
Vinaccioli ( <i>vitis vinifera</i> ). . . . .	62.20	11.6	12.45	0.92784	2.88
Senape nera ( <i>brassica nigra</i> ). . . . .	72.6	31.925	34.792	0.93383	4.90
Id. bianca ( <i>sinapis alba</i> ). . . . .	75.425	31.275	34.15	0.92174	3.30
Id. campestre ( <i>sinapis arvensis</i> ). . . . .	70.7	23.372	26.907	»	4.40
Ravizzo di Odessa ( <i>sinapis arvensis</i> ). . . . .	72.55	25.70	27.857	0.92102	4.36
Senape rossa ( <i>sinapis dissecta</i> ). . . . .	74.215	13.70	20.504	»	4.972
Colza del Nord. . . . .	68.80	43.425	47.01	0.91170	3.56
Id. di Vandea . . . . .	68.6	44.2	47.887	0.91536	3.1
Id. della Somma. . . . .	68.2	42.83	46.656	0.91237	3.32

Segue Tavola 2.

Rapporto tra il volume, il peso, la quantità centesimale di materia grassa e la rispettiva densità, e la proporzione di ceneri delle seguenti 40 specie di oleiferi.

NOME DELLA SPECIE	Peso di un ettolitro in kilg.	Materia grassa in 100 parti		Densità a $\times 15^\circ$ (cent.)	Ceneri per 100 parti
		Prodotto normale	Prodotto disseccato		
Colza (brassica asperifolia oleifera) . . . . .	69.93	40.625	44.506	0.91645	3.32
Ravizzone (brassica napus id.) . . . . .	66.79	40.975	44.88	0.91525	3.36
Papavero ibrido . . . . .	66.10	45.28	37.389	0.92258	11.0
Id. rosso . . . . .	64.2	39.01	42.227	0.92724	7.44
Id. a brattee . . . . .	58.8	40.04	43.56	0.92532	5.56
Id. sonnifero a semi bianchi. . . . .	61.82	41.55	46.835	0.92328	5.50
Id. id. id. biondi . . . . .	58.5	48.1	51.32	0.92482	7.18
Canape (cannabis sativa) . . . . .	56.0	31.50	34.54	0.93075	4.70
Rapunsia (anothera biennis) . . . . .	40.05	21.33	24.44	0.92987	4.52
Mandorle dolci (del commercio) . . . . .	58.92	55.69	59.02	0.91844	2.85
Id. id. (per tavola senza guscio) . . . . .	59.40	58.5	60.11	»	2.68
Id. amare (di Auxerre) . . . . .	58.18	53.26	56.028	0.91866	»
Arachidi di Gambia (sgusciate) . . . . .	62.15	50.5	53.304	0.91822	1.62
Id. id. (col guscio) . . . . .	34.90	37.246	39.641	»	2.073
Fusaggini contegumensi (Fontenaibleau) . . . . .	48.45	23.30	32.484	0.91888	2.52
Id. scorticate . . . . .	63.45	43.52	47.896	»	3.30
Id. del bosco di Arc . . . . .	63.85	36.45	40.846	»	3.20
Nocciole senza guscio (dei boschi) . . . . .	54.45	66.35	64.642	0.91987	2.16
Id. id. (da tavola) . . . . .	54.62	64.0	67.297	0.92064	2.32
Pignoli dolci (pinus pinea) . . . . .	54.8	44.736	48.563	0.91963	4.10